



Vi siete rivestiti
di **Cristo**

Quaresima
di Fraternità
2020

A cura dell'**Ufficio Missionario**
Arcidiocesi di Torino
e **Diocesi di Susa**
supplemento al n. 8
de **La voce e il Tempo**
23/2/2020

Sommario

L'INSERTO PER I RAGAZZI

Cari ragazzi,
come ogni anno, nelle pagine centrali del presente fascicolo c'è una proposta pensata solo per voi. Non perdetela!
Buona quaresima e buona settimana santa dagli amici dell'Ufficio Catechistico



AAA per i parroci e per i catechisti

Nel caso in cui decidiate di proporre l'attività indicata, ricordatevi di predisporre un grande contenitore trasparente nel quale i ragazzi possano inserire i buoni del carnet per una quaresima senza sconti.

GLI ITINERARI QUARESIMALI

Al termine di ogni settimana di quaresima, gli uffici diocesani per la pastorale della Famiglia e dei Giovani dedicano alcune riflessioni e proposte di gesti concreti. Segue una preghiera per i malati e gli anziani a cura degli Uffici per la pastorale della Salute e della Terza Età.

Le **schede complete delle proposte per le famiglie sono disponibili sul sito www.diocesi.torino.it**, nelle pagine dedicate all'Ufficio per la pastorale della Famiglia.

40
anni
di Caritas
TORINO

In occasione della ricorrenza, al termine di ogni settimana di quaresima il presente fascicolo dedica una pagina ad alcune azioni di servizio di Caritas diocesana attraverso testimonianze e "provocazioni".

2 Per le strade del mondo rivestiti di Cristo

Messaggio dell'Arcivescovo di Torino e Amministratore Apostolico di Susa
mons. Cesare Nosiglia

4 La nostra missione è questa

Introduzione di mons. Valter Danna
Vicario generale e Moderatore della Curia

5 Mercoledì delle Ceneri

26-29 febbraio
*Vi esortiamo
a non accogliere invano
la grazia di Dio*
2Cor 6,1

13 Prima settimana di quaresima

1-7 marzo
*Per l'obbedienza di uno solo,
tutti saranno costituiti giusti*
Rm 5,19

21 Seconda settimana di quaresima

8-14 marzo
*Ci ha salvati e ci ha chiamati
secondo il suo progetto
e la sua Grazia*
2Tm 1,9

29 Terza settimana di quaresima

15-21 marzo
*L'amore di Dio è stato riversato
nei nostri cuori,
per mezzo dello Spirito Santo
che ci è stato dato*
Rm 5,5

37 Quarta settimana di quaresima

22-28 marzo
*Ora siete luce
nel Signore*
Ef 5,8

45 Quinta settimana di quaresima

29 marzo - 4 aprile
*Lo Spirito di Dio,
che ha risuscitato
Gesù dai morti,
abita in voi*
Rm 8,11

53 Settimana Santa

*Abbiate in voi
gli stessi sentimenti
di Cristo Gesù*
Fil 2,5

LA VOCE DEL TEMPO



Direttore responsabile **Alberto Riccadonna**

Iscrizione al n.491 dell'8.11.1949 del registro del Tribunale di Torino. Aut. DSP/1/5681/042037/102/88LG

La presente pubblicazione è stata promossa da

Ufficio Missionario - Arcidiocesi di Torino, via Val della Torre 3 - 10149 Torino

Tel. 011 51 56 374, e-mail: missionario@diocesi.torino.it

Ufficio Missionario - Diocesi di Susa, piazza San Giusto, 14 - 10059 Susa (TO)

e-mail: ufficio.missionariosusa@gmail.com

Équipe redazionale **Caritas diocesana, Servizio diocesano per il Catecumenato, Servizio Pastorale Battesimale, Settore per la pastorale della Terza Età, Uffici Catechistico, Liturgico, Missionario, Uffici per la pastorale della Famiglia, dei Giovani e dei Ragazzi, del Lavoro, dei Migranti, della Salute, Universitaria dell'Arcidiocesi di Torino**

Coordinamento redazionale

Patrizia Spagnolo

Editore **Prelum** srl

Progetto grafico e impaginazione

Claudio Ruffino, Torino

Stampa

Spedim Montecompatri, Roma
www.spedim.it

Fotografie

Archivio Ufficio Missionario

Immagine di copertina

Claudia Favaro

Per le strade del mondo rivestiti di Cristo

Carissimi,
all'inizio della quaresima, vorrei rivolgervi il mio pensiero ed assicurarvi la mia preghiera perché questo tempo sia per ciascuno di voi un'occasione favorevole per un rinnovato incontro con Cristo e con la sua Parola di vita.

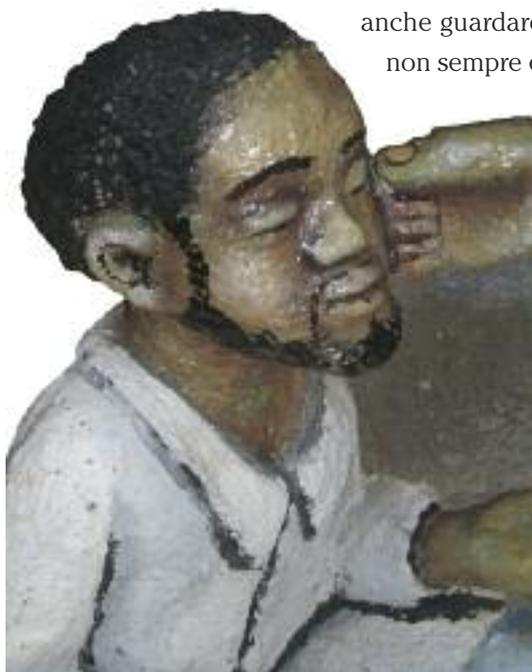
Con tutto il cuore, vorrei che risuonasse nei vostri cuori la parola che l'Apostolo Paolo ha rivolto ai Galati: "Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3,26-27) e che questa straordinaria novità di vita trasformi profondamente il vostro essere.

Vi esorto pertanto a raccogliere l'invito che ci è fatto nel tempo di quaresima: abbiamo bisogno di tempi di silenzio, di contemplazione e di preghiera profonda per gustare intimamente questa grazia straordinaria che

riceviamo nel battesimo. Da questa consapevolezza possiamo anche guardare con coraggio e sincerità alla nostra vita:

non sempre essa corrisponde al dono gratuito che la fa esistere, alla realtà della figliolanza in Cristo e della fraternità che in Lui viviamo tra noi.

Come cristiani, discepoli missionari, rivestiti di Cristo mediante il battesimo, siamo chiamati a renderlo presente, testimoniarlo attraverso una vita continuamente trasformata dalla sua Parola: l'atteggiamento verso la cultura dominante, l'accoglienza di chi è in difficoltà, la condivisione con i fratelli più poveri, le relazioni, le scelte economiche e politiche, tutto del battezzato viene rivestito di una parola di salvezza che viene dal Vangelo.



In questo siamo accompagnati dalla comunità. "Ascoltare il mondo e discernere i segni dei tempi nelle pieghe complesse, ma reali, della nostra storia presente, appartiene al compito della comunità cristiana, che deve inculturare il Vangelo e testimoniarlo dentro la realtà concreta che la gente sperimenta e vive ogni giorno, se non vuole vanificare la forza propositiva e la novità di cambiamento che porta con sé". (Lettera Pastorale "Il Tesoro nascosto e la perla preziosa").

Il sussidio di quaresima, preparato dai diversi settori della pastorale diocesana, vi sia di aiuto nel confrontarvi con la Parola di Dio settimanale, con il magistero del Papa, la riflessione e la preghiera.

Auguro a ciascuno di voi di aprire il cuore alla novità di Cristo, di accogliere la sfida di vivere con sempre maggiore consapevolezza il dono ricevuto nel battesimo e di saperlo offrire come testimonianza di vita e come segno della fraternità di cui il mondo ha sete.

Buon cammino di quaresima. Di cuore vi benedico!

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino e Amministratore Apostolico di Susa

La nostra missione è questa



“**D**iscepoli missionari” inviati a portare per le strade del mondo quella novità di vita ricevuta col battesimo. Chiamati a testimoniare con segni, parole, gesti la trasformazione che l’incontro con Cristo è capace di operare in ognuno di noi. Il titolo del presente fascicolo, “Vi siete rivestiti di Cristo”, ben riassume il messaggio intorno al quale ruotano i contenuti di queste 60 pagine.

Essere cristiani comporta la responsabilità di vivere la fede nel quotidiano ovunque e con chiunque, facendo dell’accoglienza e del dialogo lo stile con cui farci prossimi gli uni agli altri. Uno stile che nasce dalla conformazione della propria vita al Vangelo e si caratterizza per la capacità di discernere e il coraggio di prendere posizione portando il pensiero cristiano in ogni luogo.

Lettura e traduzione della realtà in una cultura evangelicamente sostenibile, impegno politico, salvaguardia del creato, accoglienza e relazioni, riconoscimento del valore di ogni persona nell’ambito di una economia che faccia bene alle persone

e alla terra che le ospita: sono questi gli ambiti in cui ogni cristiano è chiamato a testimoniare la sua fede. Una testimonianza autentica, che sgorga dalla ricchezza della vita interiore e si traduce, nelle occupazioni di ogni giorno, in responsabilità verso gli altri e ciò che ci circonda, fraternità, ecclesialità.

Dal mercoledì delle Ceneri fino alla Pasqua, il percorso delineato in queste pagine dense di contributi è suddiviso in sei settimane, ognuna delle quali propone la Parola di Dio, racconti missionari, il magistero di papa Francesco, interviste, articoli, proposte per famiglie e giovani, la via crucis, preghiere. Un inserto dedicato ai ragazzi e testimonianze “raccolte” in alcune realtà di servizio della Caritas diocesana (che nel 2020 compie 40 anni di attività) completano la proposta.

Il sussidio intende offrire a tutti – ragazzi, giovani, adulti, famiglie, anziani, malati... - momenti di preghiera e spunti di riflessione sul nostro essere cristiani, sulla nostra missione di “rivestiti di Cristo”. Uno strumento creato coralmente dai diversi uffici diocesani per animare il cammino, personale e comunitario, che conduce alla Pasqua.

Mons. Valter Danna
Vicario generale e Moderatore della Curia



Mercoledì delle Ceneri
26-29 febbraio

*Vi esortiamo a non accogliere
invano la grazia di Dio*

2Cor 6,1



Dalla cenere rinasce la vita nuova



Preghiera dei fedeli

**Signore Gesù,
ci hai fatti creature nuove nel battesimo
e ci doni di rinascere continuamente
dal nostro peccato.
Donaci forza e perseveranza per accogliere
la grazia di questo tempo.
Preghiamo**

L'inizio del tempo quaresimale è caratterizzato da un portico: il mercoledì delle ceneri. Questa celebrazione, unica nel suo genere, ci introduce nel tempo della conversione e della rinascita. I segni della cenere e del digiuno che la caratterizzano, infatti, sono nello stesso tempo sintesi di tutto il cammino quaresimale e anticipazione della meta pasquale.

Nel rito romano, il mercoledì che precede la prima domenica di quaresima è il giorno in cui il cristiano riceve i segni dell'inizio del pellegrinaggio quaresimale: la cenere e il digiuno. La cenere parla di morte, di fuoco, di dissoluzione; l'acqua ricorda la vita, la trasparenza, la pulizia, la rigenerazione. La cenere cosparge il capo della Chiesa pellegrina verso il monte di Sion; l'acqua della vita che sarà aspersa sul popolo nella veglia di Pasqua è pegno di risurrezione e segno di vita nuova.

Il messaggio della cenere è dunque chiaro: dalla polvere del pentimento rinasce la vita nuova; dalla penitenza, la gioia del perdono. Così ci esorta la lettura del profeta Gioele: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!".

Lasciamoci dunque guidare dalla mano ferma e sicura della Chiesa che nella santa liturgia ci conduce verso la meta pasquale, con le armi della penitenza tra le mani e il passo agile e leggero della conversione. Poiché al termine del cammino non ci attende un giudice severo ma il volto misericordioso e benigno di Dio, tardo all'ira e ricco di benevolenza (cfr Gl 2, 12-18).

a cura del Servizio Pastorale Battesimale

"E in me qualcosa cambiò..."



Il mio primo incontro con il cristianesimo avvenne quando avevo circa vent'anni. Insieme con mio marito, che era già cristiano, andai alla cattedrale di Osaka per la messa della notte di Natale.

Passarono alcuni mesi, e nel frattempo nacque nostra figlia. Mio marito a quel tempo si era allontanato dalla chiesa, ma ora, da circa due anni, in seguito a varie circostanze, ha ripreso a frequentarla regolarmente.

Quanto a me, non sentivo alcun interesse

di conoscere il cristianesimo. L'unica immagine che avevo di "chiesa" era la grande cattedrale di Osaka, ma poi mi accorsi che ce n'era una grande varietà: non solo nello stile delle chiese, ma anche, com'è naturale, tra le varie comunità dei cristiani.

La prima impressione fu di persone serene, cordiali e affabili. Due volte al mese erano previste le lezioni serali del prete sui fondamenti della fede cristiana. Sentivo un certo interesse e decisi di partecipare. Fu quello l'inizio per me di un nuovo cammino.

Ascoltando quanto il prete diceva, ed esprimendo quello che pensavo, avevo la sensazione che mi venisse messo davanti un libro che mi permetteva di guardare alla vita finora trascorsa e di pensare al futuro per farne un canto di lode. Seguì il corso catechetico e man mano che lo studio proseguiva cominciai a pensare al battesimo.

E il giorno del battesimo arrivò. Accompagnata dalle parole di benedizione dei cristiani ero colma di serenità e di letizia. Io stessa, ricevendo l'acqua battesimale, ho avvertito che qualcosa era cambiato in me.

Ho raggiunto l'obiettivo del battesimo che apre le porte a una più profonda esperienza dell'amore di Dio. E so che si tratta di un punto di partenza, che mi permetterà di approfondire la comunione con il Signore e il suo amore per noi. È da qui che sgorga spontaneo un canto di gratitudine per tutti i doni ricevuti.

Hiromi Watanabe (Giappone)

Tratto da "Dal silenzio una voce. Esperienze di conversione nell'Asia di oggi" di Tiziano Tosolini, ed. EMI, pagg. 81-85

I saperi per la vita

**Matteo Massaia,
presidente diocesano**

dell’Azione Cattolica: vita interiore, responsabilità verso gli altri e ciò che ci circonda, fraternità ed ecclesialità sono le quattro dimensioni della vocazione laicale a una santità vissuta nel quotidiano.

di Patrizia Spagnolo

Tutti i cristiani, in quanto battezzati, sono accomunati dalla stessa vocazione: quella alla santità. Ma cosa significa per un laico, nella vita quotidiana, essere santo? Come rispondiamo a questa chiamata? “Per essere santi, non bisogna per forza essere vescovi, preti o religiosi – diceva papa Francesco il 19 novembre 2014 all’udienza generale in piazza San Pietro – Tante volte siamo tentati di pensare che la santità sia riservata soltanto a coloro che hanno la possibilità di staccarsi dalle faccende ordinarie, per dedicarsi esclusivamente alla preghiera. Ma non è così!”.

“Qualcuno pensa – continua papa Francesco – che la santità sia chiudere gli occhi e fare la faccia da immagnetta. No! Non è questo la santità! La santità è qualcosa di più grande, di più pro-

fondo che ci dà Dio. Anzi, è proprio vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza cristiana nelle occupazioni di ogni giorno che siamo chiamati a diventare santi. E ciascuno nelle condizioni e nello stato di vita in cui si trova”.

È da questa consapevolezza che inizia, per ognuno di noi, un percorso costruito sul desiderio di diventare migliori e sulla responsabilità di essere cristiani.

Lo stile del cristiano

Ogni cristiano, riscoprendosi tale, ha il suo modo di stare nella Chiesa e nel mondo. E la valorizzazione del talento laicale è l’obiettivo che l’Azione Cattolica, associazione di laici cristiani il cui impegno è caratterizzato proprio dall’abitare il quotidiano, porta avanti con il suo progetto formativo. Nel 2017, in occasione dei 150 anni dell’AC, papa Francesco sottolineava come nella vocazione tipicamente laicale a una santità vissuta nel quotidiano si possa trovare la forza e il coraggio “per vivere la fede rimanendo lì dove siete, facendo dell’accoglienza e del dialogo lo stile con cui farvi prossimi gli uni agli altri, sperimentando la bellezza di una responsabilità condivisa”.

“Già il termine responsabilità deriva dal latino ‘respondeo’, cioè rispondere – dice Matteo Massaia, presidente diocesano dell’Azione Cattolica di Torino – Rispondere alla chiamata alla

santità è responsabilità del cristiano. Poi ciascuno trova il suo modo e il suo stile per farlo: la vocazione non viene mai meno nella vita, a prescindere dagli impegni concreti che si sceglie di portare avanti nei diversi momenti dell’esistenza”.

Il progetto formativo dell’AC, “Perché Cristo sia formato in voi”, è punto di partenza per formare una fede adulta e pensata. “Il punto di arrivo – dice Massaia – è la santità intesa come realizzazione della conformazione a Cristo. Il progetto spiega e declina come si vive nella vita quotidiana la formazione della coscienza, che ci aiuta a discernere. Agire secondo la propria coscienza non significa però fare ciò che si vuole, significa invece operare delle scelte senza seguire schemi

e vademecum. La vita è complessa e non esistono risposte semplici o prefabbricate”.

La formazione della coscienza

Come si forma una coscienza? “Si parte dall’analisi della propria vita, per poi leggerla alla luce del Vangelo e capire come rispondere a questa chiamata, facendo scelte conseguenti – risponde Matteo Massaia –. Siamo abituati a credere che ci sia un momento particolare in cui avviene la svolta, in realtà ogni cosa che facciamo risponde alla nostra vocazione. E riscopriamo questa vocazione giorno per giorno attraverso la gentilezza, l’ascolto, la consapevolezza di quando è il momento di parlare o di tacere, la scelta di cosa postare sui social, la capacità di riconoscere quando si è agito di pancia e il desiderio di cambiare... Di questo c’è bisogno non solo nella nostra fede, ma nella società. Occorre ragionare, capire le situazioni, riflettere, in un continuo lavoro di discernimento che farebbe bene a tutti perché aiuterebbe a saper leggere la realtà delle cose con tutte le sue sfumature: è questo il lavoro del cristiano”.

Leggere la propria vita e conformarla al Vangelo significa cambiarla con azioni individuali o di gruppo, con gesti concreti, “opere segno” che vadano oltre il parlarsi addosso. “L’AC forma le persone perché facciano scelte concrete – continua Massaia –. Una formazione ai saperi della vita che coinvolge quattro dimensioni: la vita interiore; la responsabilità verso gli altri e ciò che ci circonda (ambiente, impegno politico e sociale); la fraternità, cioè saper vivere relazioni autentiche con altre persone; l’ecclesialità, cioè saper vivere nella Chiesa confrontandoci con gli altri, perché non siamo soli”.

Ecco allora l’invito ai giovani, in particolare, a leggere la propria vita, i propri desideri e aspirazioni. “La Chiesa fa molto per i giovani, ma sono poi loro che, da protagonisti, devono fare le scelte, accettare di cogliere le sfide – conclude Massaia –. Non dobbiamo vivere l’ansia del risultato, ma credere che quello che facciamo prima o poi condurrà a qualcosa. In ognuno c’è il germe del Signore, il desiderio di autenticità, di verità. E da questo germe parte l’azione. I giovani ci stupiscono, dobbiamo avere uno sguardo positivo verso di loro”.



Il Battesimo ci “cristifica”

“Il Battesimo permette a Cristo di vivere in noi e a noi di vivere uniti a Lui, per collaborare nella Chiesa, ciascuno secondo la propria condizione, alla trasformazione del mondo. Ricevuto una sola volta, il lavacro battesimale illumina tutta la nostra vita, guidando i nostri passi fino alla Gerusalemme del Cielo. C'è un prima e un dopo il Battesimo. [...] Ma come accade per un seme pieno di vita, questo dono attecchisce e porta frutto in un terreno alimentato dalla fede. Le promesse battesimali che ogni anno rinnoviamo nella Veglia Pasquale devono essere ravvivate ogni giorno affinché il Battesimo ‘cristifichi’: non dobbiamo avere paura di questa parola; il Battesimo ci ‘cristifica’, chi ha ricevuto il Battesimo e va ‘cristificato’, assomiglia a Cristo, si trasforma in Cristo e lo rende davvero un altro Cristo”.

Udienza Generale dell'11 aprile 2018



40 anni. di Caritas TORINO

La “Casa di Silvana”

È stato così ribattezzato l'alloggio in via delle Primule 12 bis/G a Torino, dove dal 2003 vengono accolti carcerati in permesso premio o loro congiunti. Dal 2019 la struttura è nuovamente affidata alla Caritas dopo la scomparsa della presidente dell'associazione “Oltre la Soglia” che lo gestiva in precedenza.

Un esempio di fedeltà al battesimo

Così don Beppe Sibona ha ricordato Silvana Egitto quando a lei è stata intitolata la casa:

“Annuncio e testimonianza: l'aspetto sociale e quello pastorale l'hanno accompagnata per tutta la vita. La scelta religiosa di fedeltà al battesimo, pur in mezzo alle difficoltà e alle dure esigenze del vivere il Vangelo nelle varie situazioni in cui si è trovata, non è mai venuta meno, in una continua adesione a Cristo e ai fratelli.

La sua vita è stato un percorso verso periferie sempre più estreme: prima gli immigrati e i lavoratori dal Sud; poi i cosiddetti emarginati dell'estremo nord di Torino; poi i più periferici della società: i reclusi. Quasi nessuno la conosce, non ha mai guadagnato spazi sui giornali. Ha semplicemente saputo accogliere la grazia ricevuta nel battesimo lasciandosi interpellare fin nel profondo dai fratelli, accettando la scommessa della collaborazione, accrescendo le proprie competenze, non sottraendosi alla necessità del cambiamento e della conversione, accompagnando gli altri come tenera mamma”.



Un invito a riflettere

Lasciare agire la Grazia rende capaci di accettare la sfida del cambiamento, che per i cristiani si chiama “conversione”. Cambiare il modo di vedere se stessi: non più stando in primo piano, ma dietro Gesù e dopo l'altro, specie il piccolo, il povero, l'emarginato, l'incatenato dal male e dal dolore. Ricordandoci dei fratelli carcerati ci accorgiamo che anche noi lo siamo, non dietro le sbarre ma attraverso i lacci dell'egoismo. La strada di liberazione passa per il fratello. Da servire. (Pierluigi DAVIS)

Signore Gesù,

**nel battesimo hai unito la tua vita alla nostra e ci hai resi simili a te.
Apri il nostro cuore, aumenta la nostra fede, donaci la tua forza,
affinché possiamo credere,
anche quando la malattia e la sofferenza segnano la nostra vita,
che uniti a te possiamo continuare a fare frutto,
che la forza del tuo amore non viene mai meno,
che il legame con te non si interrompe,
perché tu vivi in noi e ci unisci e trasformi in te.
Amen**

(A cura dell'Ufficio per la pastorale della Salute)



**Prima settimana di quaresima
1-7 marzo**

*Per l'obbedienza di uno solo,
tutti saranno costituiti giusti*

Rm 5,19



La domenica delle tentazioni



Il cammino quaresimale si apre con la domenica delle tentazioni (Mt 4, 1-11). Gesù, il nuovo Mosè, prima di intraprendere la missione pubblica, sceglie di attraversare il deserto e ci addita la via, tracciando lui stesso il cammino. Egli è il Servo fedele che piega il suo cuore per compiere il volere del Padre. Il suo passo, grave e leggero, non è il cammino incerto di chi ignora la meta, ma il procedere solenne e lesto di chi sa che il tempo è compiuto.

Gesù viene sospinto nel deserto dal soffio impetuoso dello Spirito, nudo di fronte al tentatore, non teme, perché il Signore è il suo rifugio e la sua fortezza. Anche per noi, ogni anno si apre il cammino quaresimale, segno sacramentale della nostra conversione (colletta). Una via è aperta, una strada è già tracciata, il soffio dello Spirito ci spinge e un nuovo appello nasce nel cuore: "Ora è il tempo favorevole per la nostra salvezza" (cfr. orazione sulle offerte). Il cammino di conversione domanda una scelta, obbliga a intraprendere una via, la prima domenica di quaresima ne costituisce l'inizio, la soglia e, nello stesso tempo, l'avvio.

La domenica delle tentazioni è per il cristiano memoria di quel "combattimento spirituale" che tutti i cristiani, e in particolare i catecumeni, sono chiamati ad affrontare nel tempo di preparazione ai sacramenti pasquali (rito dell'elezione o iscrizione del nome). Al termine del cammino quaresimale, infatti, ogni cristiano sarà chiamato a rinnovare la propria scelta radicale nel rito della rinnovazione delle promesse battesimali. Pronunciando per tre volte la parola "rinuncio" e confessando con la bocca la propria fede ("credo") si realizza per ciascun credente quella stessa vittoria di Cristo sul peccato e la morte.

a cura del Servizio Pastorale Battesimale

Preghiera dei fedeli

Signore Gesù, nei deserti della nostra vita guidaci con la tua Parola e illumina il nostro cuore perché, mettendo i piedi sulle tue orme, rinnoviamo noi stessi e il mondo. Preghiamo

Ana ha imparato a perdonare



Vengo da una famiglia cinese di più o meno 200 membri, che seguono tutti radicalmente le tradizioni culturali cinesi. A vent'anni mi sposai. La mia vita matrimoniale non è stata facile. Mio marito e io sognavamo di aprire un giorno una nostra azienda. Dopo molti anni e tanta fatica il sogno si realizzò. Abbiamo aperto una fabbrica che oggi offre lavoro a 300 operai. Per dieci anni sono stata responsabile dell'azienda in tutti i settori che potevo, al fine di avere

esperienza nel campo del commercio.

Per due volte sono stata raggirata, arrivando al punto di non poter sopravvivere. Con il passar del tempo, le cose nell'impresa si sono sistemate, ma i problemi cominciarono a presentarsi nella vita coniugale. Mio marito si rivelò essere un donnaiolo. Un giorno venni a sapere che aveva avuto un figlio da un'altra donna. Questo mi fece soffrire molto e aumentò ancora di più il mio odio. Un mattino, la mia rabbia mi fece perdere il controllo. Era una domenica. Uscii di casa in auto, con il cuore amareggiato e ricolmo di desiderio di vendetta. Mentre guidavo, piangevo in continuazione. A un semaforo rosso, arrestai la vettura. Mi sentivo fuori di me, non sapevo più che cosa stessi facendo, non sentivo più nulla. Era come se avessi perso coscienza.

In quel momento mi sono detta: "Desidero incontrare Dio". Ma chi era Dio? Non lo sapevo. Cominciai a vagare qua e là senza meta, finché entrai in una stradina e vidi una chiesa con una croce. Entrai. Il padre stava celebrando la messa. Mi inginocchiai e piansi tanto, tantissimo. Non m'importava delle persone che mi guardavano, non mi vergognavo. Il celebrante mi notò e dopo la messa mi venne incontro. Conversammo e mi invitò a tornare l'indomani. Tornai. Il padre mi orientò per seguire il catecumenato. Non mancai a nessun incontro.

Il missionario ci domandò chi si sentisse pronto a ricevere il battesimo. Tutti i miei compagni alzarono la mano, tranne me. "Non sono ancora riuscita a perdonarlo, padre!". Così continuai la catechesi per tre anni e nel 2001 fui battezzata. Ricevere l'acqua della nuova vita fu un'emozione enorme e piansi dalla gioia.

Il Signore mi mise alla prova per vedere se fossi riuscita a perdonare e a capire che cosa realmente significhi perdonare di cuore.

Ana Kanchanat (Thailandia)

Tratto da "Dal silenzio una voce. Esperienze di conversione nell'Asia di oggi" di Tiziano Tosolini, ed. EMI, pagg. 35-37

Un emoticon non basta per dire “ti amo”

Don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria e coordinatore del servizio per l’apostolato digitale: “Oggi abbiamo sostituito la relazione con la connessione. La solitudine e l’isolamento sono una conseguenza della fatica relazionale. Ma se non siamo disposti a fare questa fatica si erode il senso di comunione”.

di Patrizia Spagnolo

In un tempo in cui diventa verità la voce di chi urla più forte e sa usare sapientemente i social per veicolare messaggi che spesso con la verità hanno ben poco a che fare. In un tempo in cui lo scambio di informazioni intermedie dalla cultura digitale è molto veloce e sta cambiando le nostre abitudini e il nostro modo di pensare, apprendere e comunicare. In un tempo in cui la “pancia” prevale sulla ragione e l’equilibrio, favorendo la diffusione di sentimenti di paura, rabbia e odio. In questo tempo, cosa può e deve fare un cristiano?

La riflessione culturale sui cambiamenti in atto e sulle idee che circolano impone presa di coscienza, innanzi tutto, seguita da un discernimento che per le comunità ecclesiali significa puntare la luce del Vangelo sulla realtà. Una realtà sempre più impoverita, costruita e interpretata in un ambiente, quello digitale, che “richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell’annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche”, come ha sottolineato il Sinodo dei giovani voluto da papa Francesco che si è svolto nell’ottobre 2018. Una sfida importante per la Chiesa.

La rivoluzione digitale, con il proliferare di software che permettono lo scambio di testi, foto e video generati dagli utenti, ha conseguenze sulla vita di ogni giorno. A partire dalle relazioni. “Oggi abbiamo sostituito la relazione con la connes-

sione – dice don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria della diocesi di Torino –. La solitudine e l’isolamento sono una conseguenza della fatica relazionale. Ma se non siamo disposti a fare questa fatica si erode il senso di comunione”.

Comunità, non “community”

“Il digitale estremizza: non circolano idee, ma informazioni che si condensano nello spazio di un istante – continua don Luca Peyron, che è anche coordinatore del nuovo servizio diocesano per l’apostolato digitale legato alla pastorale universitaria, nato a seguito del Sinodo per i giovani –. È una cultura che cancella l’idea di passato e ci fa vivere un eterno presente. Abbiamo appaltato alla tecnologia parte delle decisioni, anche politiche, nell’ingenua considerazione che la tecnologia è neutra. Così ci siamo disabilitati ad assumerci responsabilità, non ponendoci il problema di chi guida le informazioni che determinano l’opinione pubblica”.

La perdita di punti di riferimento e di valori, quella mancanza di “qualcosa” che è in parte responsabile della rabbia che fa puntare il dito su ciò che è immediatamente vicino esortano dunque il cristiano a far sentire la propria voce. Già, cosa deve fare un cristiano? “Prima di tutto deve fare quello che ha fatto Gesù, e cioè guardarsi intorno, capire, prima di dare giudizi, ciò che ci circonda e uscire da alcune categorie di lettura della real-



tà – risponde don Luca –. Ci riempiamo la bocca della parola ‘comunità’, che nella cultura digitale è diventata ‘community’, cioè un gruppo di persone che condividono interessi e scopi. Ma la comunità cristiana non è questa. Nella comunità cristiana puoi stare proprio perché sei diverso, perché semplicemente ‘sei’ e non in base a quello che pensi”.

La forza del pensiero cristiano

Cambiare l’approccio alla realtà significa, per un cristiano, leggerla e tradurla in una cultura evangelicamente sostenibile, trovando parole nuove per una narrazione che sia in grado di rispondere alle istanze dell’umano. Così come è importante, continua il direttore della pastorale universitaria, “riportare all’interno del dibattito pubblico ciò che la tradizione della Chiesa ci ha consegnato senza paura di essere non ascoltati o derisi. La Tradizione della Chiesa ha ascoltatori attenti, forse più di ieri. Oggi, in cui la responsabilità sociale si è spostata dalla politica all’impresa ad esempio, se non lo facciamo noi non lo fa nessun altro”.

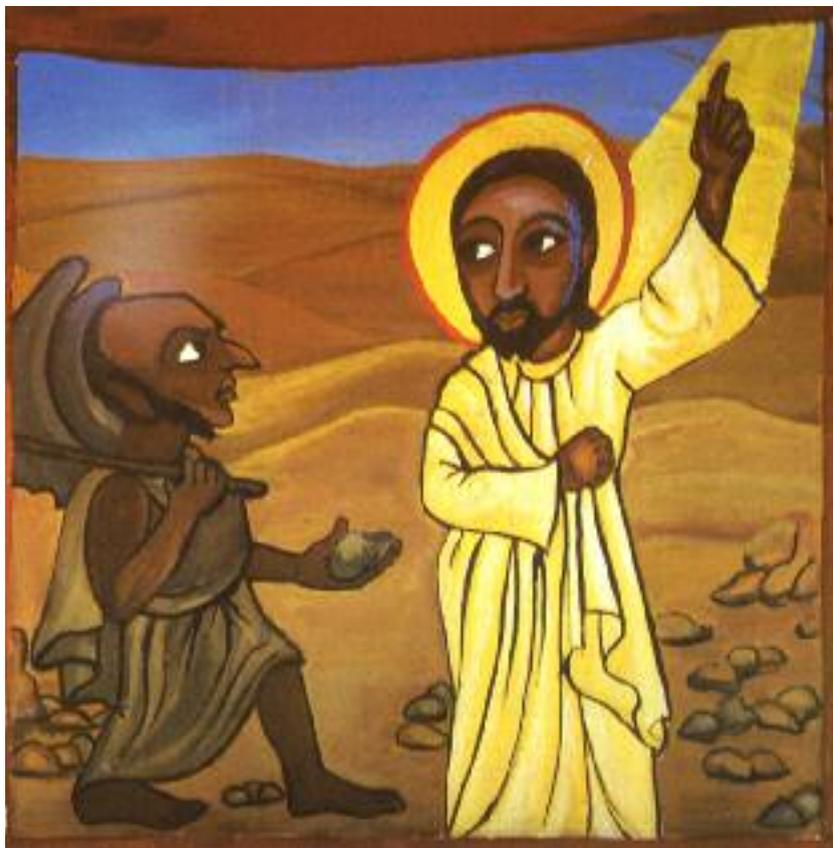
Apertura, dunque, coraggio di uscire e confrontarsi con gli altri che hanno un pensiero diverso, portando il pensiero cristiano nelle sedi dove si discutono le questioni. “Oggi c’è bisogno di sintesi più che di analisi – sottolinea don Luca –. E queste sintesi vanno condivise anche in luoghi non ecclesiali”.

Ma non c’è il rischio che questa apertura faccia perdere al cristiano la bussola? “Il cristiano deve preservare tre ambiti – risponde don Luca –. Il primo è il concetto di identità, perché la vocazione non si trasformi in omologazione. Il secondo è la libertà unita alla giustizia, per non perdere il senso della verità a cui ancorare la libertà e le scelte che facciamo. Il terzo: fede e sicurezza. In cosa riponiamo fiducia e cosa custodisce la fiducia che riponiamo? Oggi diamo fiducia ai numeri e non alle lettere, i nostri ricordi sono archiviati in un computer e non in qualcuno che li ascolta. Il messaggio che Cristo è risorto ci è arrivato attraverso una catena fiduciaria di persone. La fiducia deriva dalle relazioni. E ciò che oggi ci fa sentire sicuri non ha più a che fare con la fiducia”.

La forza per lottare bene

“Io rinuncio e io credo: questo è alla base del Battesimo. È una scelta responsabile, che esige di essere tradotta in gesti concreti di fiducia in Dio. L'atto di fede suppone un impegno che lo stesso Battesimo aiuterà a mantenere con perseveranza nelle diverse situazioni e prove della vita. Ricordiamo l'antica sapienza di Israele: 'Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione' (Sir 2,1), cioè preparati alla lotta. E la presenza dello Spirito Santo ci dà la forza per lottare bene”.

Udienza Generale del 2 maggio 2018



40 anni di Caritas TORINO

Il laboratorio “Daccapo – Il valore ritrovato”

Il laboratorio “Daccapo”, in via San Massimo 31/C a Torino, è nato per coltivare le abilità operative delle persone senza dimora e, adesso, anche dei carcerati, per ascoltarli, per far vivere loro esperienze di fraternità e solidarietà anche dentro il penitenziario, per sostenere le loro famiglie. Così oggi Caritas “si sente sulla strada e in carcere”.

La mia vita è cambiata

La testimonianza di un carcerato:

“Prima la mia vita era tutta una corsa frenetica per le cose materiali e purtroppo questo mi ha portato in carcere. Con ‘Daccapo’ si trattava di fare cambiamenti a 360 gradi e non è stato per niente facile. Ho incontrato una volontaria – quasi una



sorella maggiore – che mi ha aiutato a cambiare. Mi telefonava per dirmi di non piangermi addosso ‘perché non serve: cadi, ti rialzi e rimedi all’errore’. Per mia fortuna lei è ancora al mio fianco, ne sono orgoglioso.

Ho vissuto una vita in funzione di me stesso, l’altro non era minimamente contemplato, al centro c’ero solo io e l’arroganza di poter fare ciò che volevo. Giustificavo sempre e comunque il mio comportamento. Questa opportunità di servire mi ha aiutato a smontare un pezzetto alla volta la corazza che indossavo. Ci sono un sacco di cose che non mi piacciono e mi spaventano, mi sento più debole, meno sicuro, ma anche più vero. Sono cambiato? Non so, ma oggi mi sento sereno. Se non si fa qualcosa di utile per gli altri, non si è utili neanche a se stessi”.

Un invito a riflettere

L’occhio della carità non si posa sull’errore, come non si ferma al problema. Anzi, cerca di trasformare l’errore in opportunità e il problema in responsabilità. La “vita nuova” è dono di grazia, ma le condizioni perché questo dono si manifesti pienamente dipendono anche da come gli altri si pongono. Le nostre comunità, le nostre famiglie, i nostri gruppi sono testardi generatori di misericordiose opportunità di giustizia o solo patrocinatori di facile giustizialismo? (Pierluigi Dovis)

Famiglia **IO RINUNCIO E IO CREDO** All'inizio di ogni cammino è importante chiarirsi a che punto siamo nella nostra vita, in fondo potremmo dire che dobbiamo rispondere alla domanda che Dio pone ad Adamo nel giardino: "Dove sei?". Ogni battezzato ha come missione/vocazione quella di testimoniare l'amore di Cristo nel mondo attraverso relazioni sincere e significative con le persone che il Signore mette sul nostro cammino. Entrare in relazione con l'altro richiede una consapevolezza di se stessi, dei propri pregi e dei propri limiti, richiede la capacità di accogliere e accettare l'altro così com'è. La relazione ci chiede di rinunciare a qualcosa di noi stessi, detto in chiave pasquale, la relazione ci chiede di morire a noi stessi per risorgere nell'amore che nasce dall'incontro con l'altro. Il battezzato è colui che sa rinunciare perché crede che l'altro è una risorsa per lui.

IMPEGNO DI COPPIA In questa settimana, chiediamoci: a che punto siamo nella nostra relazione? C'è qualcosa del mio atteggiamento che non ci fa crescere come coppia? Cosa possiamo fare per migliorare?

Giovani Il cammino di quaresima per i giovani di quest'anno sarà scandito dalla **Christus vivit**, l'Esortazione Apostolica che papa Francesco ha consegnato non solo a tutta la Chiesa, ma soprattutto ad ogni giovane. Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare, perché "coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento". E se peccchi e ti allontani, Egli di nuovo ti rialza con il potere della sua Croce.

 **UN FILM Ricomincio da noi** (*Finding Your Feet*, 2018) di Richard Loncraine, racconta di Sandra (Imelda Staunton), una donna sessantenne dalla vita tranquilla e con un tenore elevato. Alla scoperta del tradimento del proprio marito con un'amica di vecchia data, la donna si rifugia dalla sorella Bif (Celia Imrie), creativa e dallo stile di vita eccentrico. All'inizio Sandra vede tutto negativo, si abbandona a lacrime e rimpianti, ma poi, nonostante le resistenze, ritroverà il brio e la leggerezza del passato, l'amore mai sopito per la danza.



Seconda settimana di quaresima
8-14 marzo

*Ci ha salvati e ci ha chiamati
secondo il suo progetto
e la sua Grazia*

2Tm 1,9

Preghiera per anziani e malati

**O Dio nostro Padre,
che nel battesimo ci hai immersi
nella bellezza della tua divinità,
apri il nostro cuore
perché in mezzo alle prove
e alle sofferenze della nostra vita
continuiamo a credere che ti immergi sempre
nella nostra umanità ferita
per donarci la consolazione della tua presenza.**

Sul monte santo



Nella seconda domenica di quaresima continua il cammino della comunità cristiana verso la meta pasquale. Se la prima domenica ci ha mostrato Gesù a confronto con la possibilità del male, nella solitudine del deserto, la seconda ce lo descrive nella solitudine di “un alto monte”, trasfigurato.

All'inizio dell'itinerario quaresimale questo evento indica il fine a cui esso tende: la resurrezione, l'evento della Pasqua di cui la trasfigurazione è profezia. Gesù ci ha condotti nel deserto quaresimale, oggi ci invita a salire sul monte santo per rivelarci il suo volto di gloria. Il desiderio che spinge ogni viandante ad intraprendere il cammino della fede trova finalmente il suo appagamento: “Di te dice il mio cuore: cercate il suo volto, il tuo volto, Signore io cerco” (antifona di ingresso). A chi ti cerca con cuore sincero, infatti, tu, Signore, ti riveli (colletta).

Abramo guarda le stelle del cielo, e crede alla promessa (prima lettura); il salmista grida aiuto nel pericolo e confida nel Signore (salmo responsoriale); san Paolo è sfidato dai nemici del Vangelo, ma nella morte e risurrezione di Cristo scorge il progetto salvifico del Padre (seconda lettura).

Nel deserto quaresimale lo sguardo, oppresso dal sonno del peccato, si rischiarà e, oltre il velo della carne, è dato a tutti noi di intravedere la luminosa speranza a cui siamo chiamati. Uno squarcio, un istante, una pregustazione, per rinsaldare il cuore e intraprendere il santo viaggio, accompagnato dalla voce del Maestro e avvolti dalla nube.

Anche nella celebrazione liturgica siamo condotti sul monte santo, nel luogo dove Dio rivela il mistero nascosto per secoli nella certezza che: “Egli ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia” (2 Tm 1, 8-10).

a cura del Servizio Pastorale Battesimale

Preghiera dei fedeli

**Signore Gesù,
la tua luce rischiari
il buio del nostro cuore
e ci renda capaci di trasformare
il nostro mondo
secondo il tuo disegno
di salvezza e di felicità
per tutte le creature.
Preghiamo**

Gesù è amore e servizio



Io sono diventata cristiana grazie all'incoraggiamento della mia amica Modhulama. È successo che un giorno, un gruppo di amici composto da ragazzi e da ragazze della mia età ha chiesto a padre Luigi Paggi di poter conoscere più a fondo il cristianesimo. Io non ho potuto aggregarmi subito al gruppo perché la mia famiglia, di stampo tradizionale e piuttosto influente nel villaggio, me lo aveva impedito. È stata Modhulama a starmi vicino e a darmi coraggio, e così un giorno ho incominciato a frequentare le lezioni di padre Luigi.

Devo ammettere che quando ho iniziato questa esperienza non avevo alcuna intenzione di diventare cristiana. La mia era piuttosto una forma di curiosità, un desiderio di apprendere qualcosa che non conoscevo. Ero affascinata particolarmente dall'idea di servizio gratuito e dalla realtà dell'amore. Improvvisamente mi sono sentita amata e accolta in modo del tutto nuovo, con una

profondità e intensità che nemmeno l'affetto dei miei parenti più stretti avrebbe potuto raggiungere. Inoltre, mi chiedevo spesso quale fosse stato il motivo che aveva spinto padre Luigi a lasciare la sua gente per venire in un posto completamente isolato dal mondo come il nostro!

Un giorno, padre Luigi ha risposto a questa mia domanda dicendo che ciò che lo aveva persuaso a condividere la sua vita con la nostra era stato il messaggio di Gesù Cristo. Padre Luigi era solito affermare che dire “Gesù” significa dire “amore e servizio”. Molto spesso ci citava volentieri alcuni brani del Vangelo come: “Non sono venuto per essere servito, ma per servire”, oppure: “Sono venuto ad annunciare ai poveri il lieto messaggio”. Queste parole mi toccavano profondamente perché, appartenendo io a un gruppo di fuori casta, secondo la religione induista non sono pienamente riconosciuta nella mia identità di persona umana. Sentivo invece che Gesù mi accettava e mi riconosceva come donna e come persona. Questa è un'idea che tuttora, così come al tempo della mia conversione, mi attrae moltissimo.

Golapi (Bangladesh)

Tratto da “Dal silenzio una voce. Esperienze di conversione nell'Asia di oggi” di Tiziano Tosolini, ed. EMI, pagg. 59-62

Cos'è veramente il bene comune?

La politica
per un cristiano

non è un luogo, ma un processo, un'immersione
nello spirito per far fiorire tutto l'umano in ogni uomo.

di Pier Luigi Baradello
Piccole Officine Politiche*

Perché parlare di politica, di bene comune e di annuncio evangelico? Che connessione c'è? La risposta, anche se può apparire ovvia per un credente (al participio presente), non lo è altrettanto per un battezzato (participio passato). La tentazione a cui tutti siamo esposti è quella di pensare che bastino un atto, un gesto, un fatto (tutti participio passato) che ci garantiscano di essere e soprattutto rimanere dei "salvati", dei "giusti" nel linguaggio biblico.

Questo implica una logica economica, retributiva: ho fatto (una volta e basta) e in questo modo ho (e avrò per sempre). Eppure nel messaggio di Gesù il padre rinuncia al valore della propria dignità – espressa, allora come oggi, dal muoversi piano senza correre – e corre incontro al figlio senza aspettare o chiedere contropartite. Anche il Samaritano dà e promette all'albergatore del suo senza chiedere un mutuo risarcitorio alla malcapitata vittima. E poi nelle beatitudini Gesù non annuncia la fine delle prove, ma che è felice chi, nelle prove che ci sono continuamente, mantiene fedeltà al suo esempio: cioè è vivente, amante, soccorrente (al participio presente).

Questa è la radicalità evangelica, metterci nella pelle, non solo nel vestito, dell'uomo nuovo. La domanda-obiezione più spesso ricevuta a fronte di queste scomode considerazioni è: sì, ma mica possiamo aiutare tutti. E poi cos'è veramente il bene comune? È soprattutto quest'ultima domanda la più insidiosa. Tra i documenti che hanno dato una chiara definizione di bene comune c'è la "Gaudium et spes" (GS,26) che lo definisce



“l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”.

Amore incondizionato

La perfezione non è l'immunità da difetti, ma la realizzazione, il pieno compimento di chi siamo chiamati ad essere. Così viene anche meno l'obiezione sull'impossibilità dell'aiuto a tutti. Il bene comune implica infatti la responsabilità a sfamare la richiesta di realizzazione di tutti e di ciascuno. La scena della moltiplicazione dei pani mostra in modo inequivocabile qual è la logica

“politica” di Gesù in questo senso: quella dell'amore incondizionato.

“Date voi stessi da mangiare alla folla affamata” si può leggere in due modi. Il primo, date voi quello che avete a chi vi chiede, senza aspettare, reclamare o pretendere da altri: che non significa non trafficare, non negoziare, non scambiare per avere quello che serve da dare (non da tenere). Il secondo, date voi stessi (datevi) alla folla affamata per sfamarla; è la richiesta esigente di entrare pienamente in relazione con chi ci chiede, senza risparmiarci, sul suo esempio.

Ricucire, fare politica sotto le parti, fissare lo sguardo oltre, rifondare l'agire dei laici, usare con coraggio il capitale narrativo... Sono parole d'ordine e quasi di convocazione, che tentano di condensare intorno ad un proprio nucleo, di sicuro valore, la gassosa sostanza dell'impegno politico dei cristiani. Ma appunto perché gassosa, questa sostanza è dispersa ad occupare ogni angolo della vita, più spesso rappresa in “impegni-goccia” nel cosiddetto “sociale” dove più urgono le richieste dell'umanità sofferente. Sono inviti, spesso urgenti, a rendere solido e comunque più visibile questo impegno. Ma gli inviti per quanto importanti non possono e non devono determinare l'urgenza.

Impegnarsi: dare in pegno noi stessi

Urgente per noi è l'impegno politico, non l'impegno in politica. Non è una differenza da poco. Ma come “si fa” politica da cristiani? Come “entra” in politica un cristiano? Cosa “fa” o cosa “deve fare” un cristiano in politica? “Dove” si colloca l'impegno del cristiano “in politica”? Tutte queste domande intendono la politica come un luogo, uno spazio, un campo. Ma in un luogo si entra, si sta, si esce. Un luogo, soprattutto, è fuori di noi ed è sempre caratterizzato da confini. La politica vista con lo sguardo di un viandante (participio presente!) con Cristo è invece un processo, è un tempo (superiore allo spazio, come dice il Papa), è un'immersione.

Le parole di Giovanni Battista al Giordano dovrebbero illuminare la nostra comprensione. Non si tratta di un'immersione in uno stato temporaneo, non più dunque in un'acqua, che non è il nostro elemento, che ci lava sì una volta ma nella quale non

siamo in grado di sopravvivere, e dalla quale dobbiamo riemergere per vivere e respirare e sporcarci nuovamente vivendo. Si tratta piuttosto di un'immersione nello spirito, nel fiato, nel respiro vivo che viene e va ma che ci circonda, nell'aria di cui abbiamo assoluto bisogno per vivere e che entra in noi e da noi esce. Che entra in tutti gli esseri viventi e da questi esce, trasformata avendo trasformato. Ecco perché è forse più opportuno che il cristiano si immerga nell'“impegno politico”. Ma l'atto politico di impegnarsi, cioè di dare in pegno se stessi, trova senso cristianamente solo nella misura in cui dura “nel tempo”. Come diceva don Primo Mazzolari, “così si annuncia l'impegno: mi spendo sino a divenire un perduto”; sino a consumarci. Sino a consumare la crosta, che nasconde la comune matrice divina presente in ogni uomo e a rendere così visibile l'invisibile volto di Dio in ciascuno.

L'immersione (in greco battesimo) nell'impegno politico è una condizione faticosa per lo sforzo, continuo nel tempo, che richiede. Perché si confronta con la realtà smisuratamente squilibrata, che, come dice papa Francesco, siamo chiamati a “reggere”, non a bloccare o incastrare in qualche schema statico e generatore di sofferenza cronica. Pensiamo a quante volte nella storia il tentativo di organizzare e bloccare gli squilibri ha invece generato mostruose involuzioni sociali in cui le relazioni umane rappresentavano ostacoli eliminabili o peggio “manipolabili”.

L'immersione è una condizione che chiama a “reggere lo squilibrio” che sempre e comunque la vita porta con sé, solo per il fatto di essere esperienza che evolve, cambia, muta, si muove; fondamentalmente che perde e recupera costantemente nuovi e precari equilibri. Se intendiamo conformarci all'esempio di Gesù di Nazaret, il nostro agire da uomini che vogliono rendere visibile l'invisibile Dio, non può che essere un “impegno politico” attento a far fiorire tutto l'umano in ogni uomo, senza compromettere la vita qui e adesso ed “oltre qui e oltre ora”, reggendo questo perenne squilibrio.

* Piccole Officine Politiche è la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico promossa dall'Ufficio pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Torino.

Vivere da cristiani, una vocazione personale

“Anzitutto, nel rito di accoglienza, viene chiesto il *nome* del candidato, perché il nome indica l'identità di una persona. Quando ci presentiamo diciamo subito il nostro nome: 'Io mi chiamo così', così da uscire dall'anonimato, l'anonimo è quello che non ha nome. Per uscire dall'anonimato subito diciamo il nostro nome. Senza nome si resta degli sconosciuti, senza diritti e doveri. Dio chiama ciascuno per nome, amandoci singolarmente, nella concretezza della nostra storia.

Il Battesimo accende la vocazione *personale* a vivere da cristiani, che si svilupperà in tutta la vita. E implica una risposta *personale* e non presa a prestito, con un 'copia e incolla'. La vita cristiana infatti è intessuta di una serie di chiamate e di risposte: Dio continua a pronunciare il nostro nome nel corso degli anni, facendo risuonare in mille modi la sua chiamata a diventare conformi al suo Figlio Gesù. È importante dunque il nome! È molto importante! I genitori pensano al nome da dare al figlio già prima della nascita: anche questo fa parte dell'attesa di un figlio che, nel nome proprio, avrà la sua identità originale, anche per la vita cristiana legata a Dio”.

Udienza Generale del 18 aprile 2018



40 anni. di Caritas TORINO

“Comunità di pratica” nelle Valli di Lanzo

“Comunità di pratica: sentieri e saperi senza barriere” e “Ripartire da quello che c'è” sono progetti di sviluppo di comunità che da circa due anni la Caritas diocesana sostiene nelle Valli di Lanzo e del Ciriacese. L'idea progettuale ha preso avvio dall'Agorà del Sociale. Aziende, istituzioni pubbliche, terzo settore, parrocchie, enti di formazione ed educazione cooperano con azioni di responsabilità concrete e condivise per valorizzare i patrimoni naturalistico, turistico, agroalimentare, storico-artistico ed architettonico locali. Con uno sguardo attento alle persone più fragili, si sperimentano azioni di welfare comunitario per attivare processi di riscatto sociale e abbattere le barriere fisiche e culturali.

Il bene comune

La testimonianza di Chiara, operatrice pastorale impegnata nei progetti realizzati nelle Valli di Lanzo:

“Vivo quest'esperienza cercando di non dimenticare mai il senso pastorale del mio agire. Sono un'operatrice al servizio della carità e questo implica un'azione responsabile orientata e orientante al bene comune. In questi due anni di progetto, ho visto crescere passo dopo passo un senso inedito di condivisione di responsabilità educative, sociali e culturali fra le comunità di questo territorio. Così come ho respirato nuove assunzioni di responsabilità da parte delle comunità ecclesiali nel muoversi di concerto per svolgere al meglio l'accoglienza e l'accompagnamento di chi è in una situazione di difficoltà.



Ho toccato con mano cosa vuol dire partecipare e rispondere collegialmente ai processi socio-economici in atto fronteggiando uniti le conseguenze che questi hanno sulle persone; infine, ho potuto vivere con responsabilità di credente la gioia dell'invito ad amare come comunità, quell'invito evangelico senza il quale non riuscirei a meravigliarmi ogni giorno di quanto bene si possa fare quando si opera come sinfonia”.

Un invito a riflettere

L'amore per gli ultimi non si esaurisce sugli ultimi. Apre necessariamente a prendersi cura del contesto, a far crescere in modo complessivo, a sviluppare le potenzialità. Amare è esercitare una responsabilità per il Bene. Non è forse il caso di allargare la visuale del nostro modo corrente di interpretare la vicinanza agli ultimi? Non è forse il tempo di osare di più, anche al di là dei confini normalmente frequentati? (Pierluigi Dovis)

Famiglia **IL BATTESIMO ACCENDE LA VOCAZIONE** Nel battesimo abbiamo ricevuto la chiamata alla salvezza personale e la missione di collaborare alla salvezza delle altre persone. Con il matrimonio, questa prima chiamata ha avuto una specificazione ulteriore: attraverso l'amore tra marito e moglie ci è chiesto di essere segno dell'amore di Dio per ogni uomo e donna del mondo. Da come ci amiamo, perdoniamo, litighiamo, prendiamo decisioni, operiamo nel mondo sociale e ecclesiale, le persone che incontriamo capiscono che Dio le ama e questo è reso possibile dalla Grazia che abbiamo ricevuto nel giorno delle nozze e che il Signore non smette di riversare su di noi ogni giorno.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, dedichiamoci qualche momento per riflettere su come i nostri gesti quotidiani possono dire l'amore di Dio. Prestiamo attenzione alle persone vicino a noi, familiari, compagni, colleghi, amici, e doniamo loro parole e gesti concreti d'amore.

Giovani "Noi siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L'amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità... Ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare" (*Christus vivit*, 120).



UN FILM *Tito e gli alieni*, di Paola Randi, narra la vicenda di un professore che, da quando ha perso la moglie, vive isolato dal resto del mondo nel deserto del Nevada accanto all'Area 51. Inaspettatamente, arrivano a vivere con lui Anita, 16 anni, e Tito, 7 anni, figli del suo fratello Fidel che sta morendo. Giorno per giorno il "professore" si inventa e costruisce il ruolo di padre per i due ragazzini, affrontando necessità e bisogni imprevedibili.

Preghiera per anziani e malati

**Gesù, nostro Dio e nostro fratello,
sei diventato uno di noi per farci come te.**

Tutta la nostra vita è entrata nella tua:

non ci sono nostre gioie o dolori che tu non hai preso in te.

Nel battesimo, ci hai chiamati a fare della nostra vita, la tua vita.

**Nel battesimo, ci hai donato l'opportunità di essere rivestiti di te
sicché ogni istante del vivere di ciascuno sia costruito con te.**

Aiutaci a ricordare questo dono nei momenti difficili,

allontana da noi tutto quello che ci fa pensare di essere soli,

**donaci occhi per riconoscere la tua presenza in noi e nel prossimo,
facci trovare persone che risvegliano in noi la luce della fede.**

Tu che sei fedele nei secoli dei secoli. Amen.

Cari ragazzi, ecco le pagine pensate per voi!

Volete sapere come fare per vivere una conversione senza sconti? Niente di più facile!

Ritagliate i rettangoli colorati che trovate all'interno di questo inserto e componeteli in un carnet come quello che vedete nella foto. Vi basteranno una manciata di minuti e una pinzatrice.



Nei giorni di Quaresima, sfogliate il carnet e scegliete un'azione da fare.

Dopo che l'avrete fatta, tagliate il buono lungo la linea seguendo il segno delle forbici.

(Una parte rimarrà a voi...) e, di domenica, quando andate in chiesa per la messa, portate con voi la parte che avrete staccato e mettetela nel grande contenitore trasparente che il parroco e i catechisti avranno sistemato in chiesa.

In questo modo, settimana dopo settimana, durante tutto il periodo di Quaresima, vedremo crescere i frutti della conversione... come una foresta di bene che cresce senza fare rumore!

Se vogliono, anche mamma e papà possono prepararsi il loro carnet e possono adattare la proposta. Perché la Quaresima vale anche per i grandi!

E ricordate, per una conversione senza sconti, il blocchetto di buoni va completato.

Ce la farete? Noi crediamo di sì. Facciamo il tifo per voi e vi diciamo che anche noi lo faremo, proprio come voi, proprio insieme a voi!

*Gli amici dell'Ufficio Catechistico
insieme agli amici delle parrocchie di Grugliasco
che ci hanno regalato l'idea*



IL CARNET PER CHI VUOLE
UNA CONVERSIONE SENZA SCONTI!
QUARESIMA 2020

INVITO A GIOCARE
UN COMPAGNO CHE IN CLASSE
È EMARGINATO

INVITO A GIOCARE
UN COMPAGNO CHE IN CLASSE
È EMARGINATO

VIVO UN MOMENTO
DI PREGHIERA
CON LA MIA FAMIGLIA

VIVO UN MOMENTO
DI PREGHIERA
CON LA MIA FAMIGLIA

INVITO UN AMICO
AD ANDARE
A MESSA INSIEME

INVITO UN AMICO
AD ANDARE
A MESSA INSIEME

DEDICO UN'ORA DI TEMPO
A MIO FRATELLO/SORELLA PIÙ PICCOLO.
O A UN MIO AMICO

DEDICO UN'ORA DI TEMPO
A MIO FRATELLO/SORELLA PIÙ PICCOLO.
O A UN MIO AMICO

FACCIO UN SERVIZIO
RICHiesto IN CASA

FACCIO UN SERVIZIO
RICHiesto IN CASA

VISITO I NONNI
O UN PARENTE
CHE È SOLO

VISITO I NONNI
O UN PARENTE
CHE È SOLO

RIORDINO
LA MIA CAMERA

RIORDINO
LA MIA CAMERA

MI CONFESSO
DURANTE LA QUARESIMA

MI CONFESSO
DURANTE LA QUARESIMA

VADO A CHIEDERE SCUSA
AD UN AMICO OFFESO

VADO A CHIEDERE SCUSA
AD UN AMICO OFFESO

DONO QUALCOSA DI MIO

DONO QUALCOSA DI MIO

MI INVENTO UN IMPEGNO
CHE SO CHE MI AIUTERÀ A VINCERE
IL MIO EGOISMO

MI INVENTO UN IMPEGNO
CHE SO CHE MI AIUTERÀ A VINCERE
IL MIO EGOISMO



BENEDIZIONE IN FAMIGLIA NEL GIORNO DI PASQUA CON L'ACQUA BENEDETTA¹

IL PAPÀ O LA MAMMA: "Gesù Cristo ci ama, ha dato la sua vita per salvarci, e adesso è vivo al nostro fianco ogni giorno, per illuminarci, per rafforzarci, per liberarci!"

TUTTI INSIEME

Benedetto sei tu, Signore del cielo e della terra, che nella luce della Pasqua manifesti la tua grandezza e doni al mondo la speranza della vita nuova; guarda anche a questa famiglia: fa' che accogliamo da te la vera pace, la salute del corpo e dello spirito e la sapienza del cuore, per amarci gli uni gli altri come Cristo ci ha amati.

Egli ha vinto la morte, e vive e regna nei secoli dei secoli.

T - Amen. Alleluia.

uno dei genitori, eventualmente con un ramoscello d'olivo, porge l'acqua benedetta e ciascuno si fa il segno della croce.

¹ In molte parrocchie è consuetudine offrire l'acqua del fonte battesimale che è stata benedetta durante la grande veglia pasquale nella notte tra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua. Sarà sufficiente domandarla in parrocchia al termine della celebrazione a cui vi invitiamo a partecipare, oppure la domenica di Pasqua, dopo la messa.



**Terza settimana di quaresima
15-21 marzo**

*L'amore di Dio è stato riversato
nei nostri cuori, per mezzo
dello Spirito Santo che ci è stato dato*

Rm 5,5

L'acqua viva della fede



Ogni anno, il lezionario quaresimale ci offre la possibilità di compiere un diverso itinerario biblico verso la Pasqua. L'anno A si caratterizza per una particolare attenzione alla figura di Gesù, Signore della morte e della vita, che rivela a noi il mistero della Pasqua. Dopo il Vangelo delle tentazioni e della trasfigurazione, comune a tutti e tre i cicli dell'anno liturgico (A-B-C), si aprono le domeniche dei misteri (III-IV-V) che ci introducono alla grande settimana della Passione. Gesù ci rivela il mistero pasquale: Egli è l'Acqua viva (Gv4, 5-42), è la Luce del mondo (Gv9,1-41), è la Vita che annienta il potere della morte (Gv 11,1-45).

Il nostro cammino quaresimale è animato dalla speranza "perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (seconda lettura). Come il popolo di Israele, stanco ed assetato per il lungo viaggio nel deserto ("il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua", prima lettura), così anche noi giungiamo a questa domenica con l'animo colmo di affanno e di tristezza. Il Signore, che conosce nel profondo i desideri del nostro cuore, ci disseterà con acqua viva. Anche se il peso delle nostre colpe ci opprime ("guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria", colletta) e non sappiamo cosa è bene domandare, Egli esaudirà la nostra preghiera, al di là di ogni nostro desiderio. Facciamo nostra, dunque, la preghiera del Prefazio di questa domenica perché in questa il Si-

gnore possa farci dono di spegnere la nostra sete e accendere in noi il desiderio del suo amore: "Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere, per farle il grande dono della fede, di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma del suo amore" (Prefazio di quaresima, terza domenica).

a cura del Servizio Pastorale Battesimale

Preghiera dei fedeli

**Preghiera dei fedeli
Signore Gesù,
disseta il nostro mondo
con l'acqua del tuo amore infinito.
Fa' di noi e della nostra comunità
un luogo di ristoro
dove ciascuno possa trovare
pace e consolazione.
Preghiamo**

"Servire i poveri mi rende libero"

Sono nato in una famiglia indù e a 14 anni, quando mi iscrissi alla classe ottava, iniziai a frequentare la missione cattolica di Chuknagar perché offriva il servizio del doposcuola. Lì incontrai padre Paggi, che si dedicava a insegnare le diverse forme di sapienza presenti nelle varie religioni: il cristianesimo, l'islam, l'induismo e il buddhismo.

Padre Luigi ci stimolava e incoraggiava a imparare quanto più possibile di ogni cosa. Alcuni giovani, poi, si incontravano con lui due volte la settimana per discutere di religione. Anche se ero troppo giovane per capire quanto veniva detto in quegli incontri, desideravo però partecipare anch'io. Da allora ho cominciato a frequentare assiduamente la missione, fino a quando, dopo aver sostenuto l'esame di scuola secondaria, chiesi a padre Luigi di diventare cristiano. Nel cristianesimo ho trovato principalmente una religione di libertà. Gesù è l'unico salvatore. La Bibbia ci chiede di annunciare la buona novella ai poveri, e ci invita a servirli. Questo è ciò che ritengo davvero incredibile e meraviglioso: servire i poveri è servire Dio! E questo è ciò che mi rende libero. Gesù è venuto per stare accanto ai poveri: Dio avrebbe potuto far nascere Gesù in una famiglia reale, invece si è incarnato in una famiglia povera. È venuto per liberare i poveri e dare a tutti la possibilità di entrare nel suo regno. Quando sono diventato cristiano, ho dovuto affrontare difficoltà di vario tipo causate dai preti indù, dai nostri capivillaggio, dalla mia famiglia, dai musulmani...

Sperimento un legame molto intimo con Gesù Cristo. Cerco di approfondire la mia conoscenza di lui e del suo messaggio, e tento di mettere in pratica quanto ci chiede il vangelo. In questo modo conosco sempre più il significato di quella sapienza che è contenuta nella Bibbia.



Omal (Bangladesh)

Tratto da "Dal silenzio una voce. Esperienze di conversione nell'Asia di oggi" di Tiziano Tosolini, ed. EMI, pagg. 76-80

Cura del creato, un'esigenza di fede

**Intervista a padre
Corrado Dalmonego,
missionario della Consolata e antropologo, in Amazzonia da 13
anni tra gli Yanomami (missione Catrimani) in Roraima, Brasile.**

a cura di Patrizia Spagnolo

Il sinodo per l'Amazzonia che si è svolto dal 6 al 27 ottobre 2019 ha per titolo "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale". Cosa si intende per "ecologia integrale"?

È un concetto cui papa Francesco fa frequentemente riferimento e ampiamente spiegato nell'Enciclica "Laudato Si". Si intende la forma corretta di stabilire relazioni e prendersi cura della casa comune con tutti i suoi abitanti: è l'unico cammino possibile. La ricerca del bene comune nel presente – ma anche per il futuro, poiché il mondo in cui viviamo ospiterà anche le generazioni che verranno – considera tutte le dimensioni della vita umana, riconoscendo che è necessario stabilire relazioni armoniose con il creato, coltivare stili di vita di sobrietà felice, promuovere gesti quotidiani che evitino il consumo esasperato ma che valorizzino una serena attenzione a tutte le forme di vita. Gli Yanomami parlano di "urihi", che traduciamo con le parole "terra" o "foresta". In realtà è un concetto più complesso. La "urihi temi" ("foresta viva") non è solo un bosco verdeggiante, ma l'insieme di esseri viventi che vi abitano e di relazioni che si stabiliscono fra loro: fiumi puliti, alberi rigogliosi, animali, pesci, uccelli, esseri umani, non umani e spirituali, che noi occidentali poniamo in classi distinte. "Urihi" è un micro cosmo, dove tutto è connesso.

Il Sinodo ha esortato a far crescere il volto amazzonico della Chiesa, cioè una Chiesa dal volto indigeno. Può disegnare questo volto? Chi può disegnare questo volto sono gli abitanti

dell'Amazzonia: popoli indigeni, piccoli agricoltori, pescatori, afro-discendenti... Sono loro che, dando vitalità alla Chiesa e inculcando il Vangelo, contribuiscono a far crescere una Chiesa dal volto amazzonico: missionaria, solidale e sinodale, che accoglie le diversità come ricchezze, che valorizza cosmovisioni, tradizioni, simboli e riti della gente, che germoglia sulle relazioni che i popoli originari stabiliscono nelle comunità, con l'ambiente e con il trascendente.

I lavori erano sull'Amazzonia, ma i temi che sono stati affrontati riguardano la Chiesa universale e l'intera famiglia umana...

L'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi trattava questioni sorte dall'ascolto della popolazione e delle Chiese di un territorio, però le analisi, il discernimento e le proposte fatte hanno una rilevanza per l'umanità e la Chiesa universale. Molte preoccupazioni sono comuni. Da tutto il mondo si guarda alla Chiesa con speranza e si riconosce in papa Francesco una guida e un padre. Molte proposte sorte dal contesto amazzonico possono suscitare riflessioni altrove e stimolare "traduzioni locali".

Il futuro della Chiesa è legato anche al futuro del pianeta, della nostra casa. C'è bisogno di una conversione ecologica: a cosa sono chiamati i cristiani in ogni angolo del mondo? Quali sono le parole chiave di questa conversione?

La preoccupazione per il presente e il futuro del pianeta, per i cambiamenti climatici, per la crisi



socio-ambientale è emersa durante il lungo processo di ascolto degli appelli dei popoli amazzonici ed è una tematica che unisce l'intera umanità: è una questione urgente.

L'Amazzonia, e altri biomi, sono minacciati da un'ideologia che considera il territorio come un "magazzino di risorse da sfruttare". In base a quest'ideologia, che preoccupa la Chiesa, l'estrazione ed esportazione di tali risorse ad ogni costo è propagandata come ricetta per risolvere i "problemi economici" o accelerare la "crescita". Tale modello di sfruttamento selvaggio, che si concretizza in allevamento inefficiente del bestiame, sfruttamento minerario irrazionale, produzione di energia insostenibile, porta alla devastazione di territori.

In alternativa a questa prospettiva, riconosciamo che l'Amazzonia è un territorio abitato e garanzia di vita: è una parte del creato di Dio, la "sorella nostra e madre terra" che ospita tante forme di vita. La Chiesa non può restare indifferente a nulla che riguarda la vita. Perciò, come cristiani, siamo chiamati alla "conversione ecologica" ispirati dalla proposta dell'"ecologia integrale": dobbiamo stabilire un dialogo di conoscenze e

saggezze con altri popoli e con gli impoveriti, ricercare nuove risposte per affrontare le sfide urgenti e promuovere un modello di sviluppo giusto e solidale.

Prenderci cura della casa comune e dei suoi abitanti è un'esigenza di fede: siamo custodi dell'opera di Dio, riconosciamo il "peccato ecologico" come un'azione contro Dio, il prossimo, la comunità e l'ambiente.

Nel creato tutto è connesso, ogni specie vivente è legata alle altre. Nell'impegno di discernimento e di riflessione cui le comunità sono chiamate, quali domande dobbiamo porci prima di intraprendere qualunque azione concreta?

Il documento finale del Sinodo ci invita a "disimparare", "imparare" e "ri-imparare", mettendo in discussione modelli consolidati ma problematici. Dobbiamo domandarci quali sono gli impatti di ogni nostra azione sui nostri fratelli, sui poveri, sulle future generazioni, sull'ambiente e sulle diverse forme di vita. Dobbiamo domandarci se ciò che facciamo ci rende schiavi o se veramente ci rende liberi di vivere in serena sobrietà.

Le virtù degli “illuminati”

“**C**he cosa significhi rivestirsi di Cristo, lo ricorda san Paolo spiegando quali sono le virtù che i battezzati debbono coltivare: ‘Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto’ (Col 3,12-14).

Anche la consegna rituale della fiamma attinta dal cero pasquale, rammenta l'effetto del Battesimo: ‘Ricevete la luce di Cristo’, dice il sacerdote. Queste parole ricordano che non siamo noi la luce, ma la luce è Gesù Cristo, il quale, risorto dai morti, ha vinto le tenebre del male. Noi siamo chiamati a ricevere il suo splendore! Come la fiamma del cero pasquale dà luce a singole candele, così la carità del Signore Risorto infiamma i cuori dei battezzati, colmandoli di luce e calore. E per questo, dai primi secoli il Battesimo si chiamava anche ‘illuminazione’ e quello che era battezzato era detto ‘l'illuminato’”.

Udienza Generale del 16 maggio 2018



40 anni di Caritas TORINO

“Ancora papà”

Dal 2012 l'iniziativa “Ancora papà” della Caritas ha ospitato 240 padri separati permettendo loro di trascorrere alcuni giorni con i figli e continuare così a svolgere il loro ruolo di genitore. Un alloggio in corso Mortara e uno in corso Orbassano consentono a chi non può permetterselo di abitare per un po' una casa – la “casa di nonno Mario” – e rimarginare le ferite della lontananza dai figli.

Una casa, la nostra casa

La testimonianza di Mario, papà:

“A partire dal 2016 tutto è precipitato: ho perso il lavoro, mi sono separato e ho dovuto separarmi anche da mio figlio, che è andato a vivere con la madre. Ho dormito in auto, al dormitorio e poi nel retro di un negozio. La cosa che mi pesava di più era non poter stare con mio figlio, il rischio di perderlo, di non essere accettato, di essere giudicato negativamente da giudici e servizi sociali. Poi sono venuto a conoscenza del progetto ‘Ancora Papà’ e ho potuto utilizzare un alloggio per trascorrere del tempo con mio figlio, potermi prendere cura di lui in una situazione di normalità che tanto ci era mancata.

Ho riconquistato a piccoli passi la sua fiducia nei week end a nostra disposizione. È stato per me un segno di speranza e per mio figlio la possibilità di avere di nuovo un padre presente nella sua vita. Una vera casa con tutto il necessario per essere sereni, noi due: non dovevamo stare più ‘a zonzo’ per la città. Oggi le cose sono migliorate, sono riuscito a trovare un piccolo lavoro e ad affittare un monolocale, gli operatori della Caritas che mi hanno conosciuto mi hanno anche sostenuto in questo percorso, adesso posso finalmente avere un nuovo posto per me e per mio figlio”.



Un invito a riflettere

“L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa” (1Cor. 13). La carità è relazione. Promuovere, curare, sostenere le relazioni è l'imperativo che più risuona in questo periodo di solitudine. Siamo davvero disposti – come singoli e soprattutto come comunità cristiane – ad investire nella qualità della relazione o ci accontentiamo di inventare strumenti di appoggio e servizio che, però, non portano a modificare i bisogni profondi delle persone? (Pierluigi DAVIS)

Famiglia **LE VIRTU' DA COLTIVARE** Lo Spirito Santo è il vero protagonista della nostra vita, eppure molte volte non sappiamo riconoscerlo perché, a differenza del Padre e del Figlio, non abbiamo una chiara immagine di Lui. Lo Spirito Santo opera in noi nei modi più svariati, è un grande creativo: lavora nel silenzio del nostro cuore e si manifesta con doni a volte inaspettati e immeritati. È la voce leggera del Signore che ci aiuta nei momenti difficili, nelle situazioni complesse che la vita di coppia e famiglia ci pone dinnanzi. Esso prende forma concreta attraverso le virtù che abbiamo, coltiviamo e mettiamo a disposizione ogni giorno come singoli e come coppia.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, raccontiamoci i momenti in cui abbiamo percepito la Grazia del Signore nella nostra vita... e ringraziamolo. Pensiamo alle virtù che caratterizzano la nostra coppia.

Giovani “Il suo perdono e la sua salvezza non sono qualcosa che abbiamo comprato o che dovremmo acquisire con le nostre opere o i nostri sforzi. Egli ci perdona e ci libera gratuitamente... Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo” (*Christus vivit*, 121;123).



UN FILM *Come un gatto in tangenziale* di Riccardo Milani, con Paola Cortellesi e Antonio Albanese. Una commedia brillante e vivace su pregiudizi e paure tra centro-periferia, che può farci riflettere su come viviamo la nostra vocazione e la nostra testimonianza. Se i due mondi familiari degli adulti collidono proprio per un inatteso amore tra i figli, sono proprio loro, i giovani, a dimostrare migliori capacità di dialogo e inclusione, spingendosi oltre il pregiudizio.

Preghiera per anziani e malati

Signore Gesù, Fonte d'acqua viva,
 Tu hai sete del nostro incontro con te
 e soprattutto della nostra conversione.
 Rendici sensibili alla tua sete, Signore Gesù!
 Quel tuo “dammi da bere” continua a riempirci di stupore.
 Ti affidiamo tutti gli ammalati,
 dissetali con la tua presenza e nutrilci con il tuo amore,
 affinché possano sperimentare costantemente il tuo sostegno nella loro vita.
 Dona il coraggio per rivisitare il loro passato,
 e dare valore al loro presente come tempo da vivere, ricco di possibilità.
 Abbracciali nella loro situazione di difficoltà, di paura e di impotenza,
 solleva le loro solitudini con delle presenze che portano serenità e gioia.
 Ti preghiamo Gesù, per l'intercessione di Maria, salute degli infermi,
 concedi a ciascuno di loro la pace interiore che Tu solo puoi dare.
 E rivesti il volto della Chiesa con la tua grazia,
 perché possa compiere con responsabilità e diligenza
 il suo impegno delicato e prezioso per i malati e bisognosi. Amen



Quarta settimana di quaresima
 22-28 marzo

*Ora siete luce
 nel Signore*

Ef 5,8

Dalla cecità alla luce



Il tempo quaresimale ci invita a ripercorrere con Gesù il cammino verso la Pasqua per riscoprire il dono della fede a noi donata dal battesimo. Un itinerario ricco e profondo che, di domenica in domenica, ci introduce gradualmente a riscoprire il senso della storia della salvezza e ci invita a immergerci nelle acque profonde del battesimo, poiché “Tutti coloro che riceveranno il battesimo, sepolti insieme con Cristo nella morte, con lui risorgano alla vita immortale” (preghiera di benedizione dell’acqua nella Veglia pasquale).

Anche in questa quarta domenica di quaresima la liturgia mette al centro il tema battesimale dell’illuminazione: con l’episodio del cieco nato (Vangelo). Nella prima lettura, con il racconto dell’elezione di Davide, ci viene rivelato lo sguardo di Dio: egli vede ciò che è nascosto nel cuore degli uomini, spesso accecati da visioni ottuse. Come ottusi erano gli schemi con i quali venivano giudicate le malattie dagli interlocutori di Gesù e anche dai discepoli: “Signore, chi ha peccato, lui o i suoi genitori?”. Di fronte a questa visione distorta, Gesù, prendendo spunto dal comportamento dei suoi interlocutori, indica invece un nuovo sguardo, che solo Dio può donarci, attraverso il suo tocco di guarigione.

I tratti fondamentali di questo nuovo modo di vita possono essere sintetizzati proprio nella storia del cieco nato. In lui, il passaggio dalla cecità alla luce avviene grazie all’incontro con Gesù. Un cambiamento inaspettato e radicale della sua esistenza, proprio com’era capitato alla samaritana. Ma va anche messo in rilievo l’atteggiamento giusto con cui il cieco vive quest’incontro di salvezza. Egli non si presenta a Gesù con presunzione, come i farisei, ma nudo e sincero; non nascondendo la sua situazione di mendicante, marginalizzato dalla sua comunità, ma con piena fiducia, accettando di compiere due gesti proposti dal Maestro: si lascia spalmare il fango sugli occhi e va a lavarsi nella piscina di Siloe.

a cura del Servizio Pastorale Battesimale

Preghiera dei fedeli

**Signore Gesù,
ora sappiamo che siamo chiamati
ad essere luce.
Fa' che ogni battezzato
sia testimone perseverante
e il mondo sconfigga
le tante cecità del cuore.
Preghiamo**

Il Signore mi ha cercato

Quando frequentavo l’università, mi piaceva molto leggere. Un giorno, non trovando più in casa libri da leggere, notai una Bibbia con il Nuovo Testamento. Non che avessi un grande interesse; la presi solo per il fatto che non c’erano altri libri a disposizione. Ricordo che la prima impressione fu di un libro monotono e noioso. Però, dopo aver letto tutti e quattro i vangeli, dicevo a me stesso: “Se questo Gesù è veramente esistito, non può essere stato che Dio”.

Passò del tempo. Un giorno ebbi l’occasione di incontrare mia zia che si era fatta suora e le dissi di aver letto i vangeli e l’impressione che avevo provato. Al che lei suggerì: “Se senti interesse di saperne di più, prova ad andare in chiesa”. Fu così che decisi di iniziare la catechesi per la preparazione al battesimo e alla fine, incoraggiato anche dal prete, decisi di ricevere il battesimo. Con il passare del tempo, però, preso dallo studio e dal lavoro a ore che mi impegnava spesso anche la domenica, piano piano mi allontanai dalla chiesa.

Passati alcuni decenni, avvenne un fatto che mi lasciò molto turbato. Una delle mie dipendenti mi disse che le era stato diagnosticato un tumore al seno. Non so spiegare perché rimasi così angustiato benché non si trattasse neppure di un mio familiare. In quei frangenti riaffiorarono alla mia mente le preghiere che avevo imparato in chiesa, in particolar modo il Padre Nostro e l’Ave Maria. Non è che fossi io a decidere di ripetere tali preghiere, mi sgorgavano dal cuore e io le ripeteva così, come venivano. Mi resi conto che fino a quel momento ritenevo normale che si pregasse per se stessi, mentre capii a poco a poco l’importanza di pregare per gli altri, provando in questo un senso di pace. Davvero finora non avevo mai pregato per gli altri! Quando mi resi conto di questo, sentii forte in cuore il desiderio di riprendere contatto con la chiesa. Ma c’era un altro “io” dentro di me che diceva: “Un cristiano irresponsabile e facilone come te potrà mai ripresentarsi in chiesa? Anche se entri a testa bassa, come puoi sperare che ti accolgano?”. Insomma, dentro di me provavo un autentico conflitto. Dopo circa tre mesi, un sabato sera che si celebrava la messa vespertina, riuscii finalmente a entrare in chiesa. Appena varcai la soglia mi sentii invaso da una grande gioia. Credere richiede sempre un’adesione personale, ma credere è anche riconoscere che il Signore non si stanca mai di cercarci e che, nonostante le nostre resistenze, alla fine ci scova sempre.

Naohiko Watanabe (Giappone)

Tratto da “Dal silenzio una voce. Esperienze di conversione nell’Asia di oggi” di Tiziano Tosolini, ed. EMI, pagg. 102-105



Accoglienza, non si tratta solo di migranti

Sergio Durando:
“È invece lo stile, il tratto distintivo della comunità cristiana,
che si riconosce dalla sua capacità di accogliere tutti facendo
incontrare le fatiche degli uomini con la tenerezza di Dio”.

di Patrizia Spagnolo

Quando tempo fa Sergio Durando, direttore della pastorale dei Migranti della diocesi di Torino, fu invitato a parlare di accoglienza in una parrocchia, certo non si aspettava la piega che avrebbe preso quell'incontro. Le persone presenti manifestarono subito una certa resistenza al buonismo, non volevano sentirsi dire le solite cose a proposito degli stranieri, volevano parlare di se stessi, del bisogno che ognuno di noi



ha di essere accolto, dalla mamma con un figlio disabile, all'anziano solo, al malato.

Un incontro illuminante e ricco di spunti di riflessione. “Mi sono accorto – dice Durando – che oggi siamo caduti tutti nella trappola mediatica: si parla di accoglienza solo in riferimento agli immigrati, che vengono rappresentati come quelli che arrivano sui barconi e con numeri da invasione. L'accoglienza invece è lo stile, il tratto distintivo della comunità cristiana, che si riconosce dalla sua capacità di accogliere tutti. Ognuno di noi ha bisogno di essere accolto nelle diverse stagioni della vita: il ragazzo che cambia scuola, il lavoratore che viene licenziato, i genitori in difficoltà, la persona malata o anziana... E invece noi oggi ne parliamo come se riguardasse solo gli stranieri”.

“Non si tratta solo di migranti” è il titolo che papa Francesco ha voluto dare al suo messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si è celebrata nel settembre scorso. “L'atteggiamento nei loro confronti – scrive il Papa – rappresenta un campanello d'allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione”.

Ho tempo per te

Già, non si tratta solo di migranti. Gli anziani nel nostro Paese trascorrono il 70% delle loro gior-



non va confuso con l'ospitalità del migrante. Non è 'fare', ma è uno stile, un'esperienza interiore profonda di condivisione, che richiede una conversione del nostro modo di incontrare l'altro. Chi vive seriamente questa esperienza scopre che l'accoglienza per le nostre comunità è un dono: valorizza le diversità, mette a frutto talenti”.

Liberi dalle paure

Per accogliere dobbiamo liberarci delle paure. Paura del nuovo, dell'“altro”, paura che nasce dal pregiudizio, dalla non conoscenza. “Il pregiudizio strumentalizzato oggi è molto forte – aggiunge Durando –. È necessario un impegno dal punto di vista culturale e un investimento per ricostruire reti tra persone che mettano in collegamento le varie solitudini. Solo così possiamo sperimentare la bellezza, la gioia dell'incontro. E per quanto riguarda gli stranieri, occorre darsi strumenti di riflessione e informazione per andare oltre i luoghi comuni, costruire occasioni di convivenza”.

L'accoglienza che sgorga da una comunità aperta e inclusiva si dirama nei tanti rivoli dell'impegno quotidiano di ognuno, nello stile con cui il cristiano accompagna i suoi gesti in ogni momento della giornata. Come i sorrisi e le carezze che un'infermiera – presente a quell'incontro in parrocchia – ha raccontato di donare ai malati per essere per loro un segnale di speranza...

“Se smettiamo di essere accoglienti, la nostra vita diventa un inferno, una giungla in cui dobbiamo solo difenderci – dice ancora Sergio Durando –. Nel documento conclusivo del meeting ‘Liberi dalla paura’ svoltosi a Sacrofano nel febbraio 2019, papa Francesco ha sottolineato che ‘il piccolo passo fa grande il cammino della storia’. L'aver paura non è un peccato: lo è, però, permettere alla paura di orientare le nostre scelte. Cristo si è incarnato nell'umanità e il cristianesimo va vissuto anche nella dimensione comunitaria della fede. E questa dimensione oggi è in crisi”.

Chi si sente accolto, ascoltato, capito nei suoi bisogni diventa a sua volta più accogliente e disposto ad allargare lo sguardo. Sarà per questo che alla fine di quell'incontro una signora, titolare di un'azienda di catering, si è resa disponibile ad inserire due giovani stranieri?

nate da soli, i giovani emigrano perché non trovano lavoro, le aziende chiudono, il rapporto Censis 2019 disegna un'Italia impaurita, incattivita, disgregata, ansiosa e stressata. “Si tratta delle nostre paure, della nostra umanità, di tutte le persone – continua Durando –. Oggi la sfida è di costruire la città dell'uomo, altrimenti si rischia la bancarotta dell'umanità. La comunità cristiana deve far incontrare le fatiche degli uomini con la tenerezza di Dio. E questo passa attraverso esperienze di comunità aperte, accoglienti, inclusive. Dobbiamo andare oltre gli stereotipi”.

E così il direttore della pastorale dei Migranti ammette: “A quell'incontro ho capito che devo parlare non solo di stranieri, ma di tutti noi, del nostro bisogno, dello stile di Chiesa fedele al Vangelo, di una Chiesa cattolica, universale, che non si chiude. Il concetto di accoglienza va allargato,

La luce che ci guida

“La presenza viva di Cristo, da custodire, difendere e dilatare in noi, è lampada che rischiarerà i nostri passi, luce che orienta le nostre scelte, fiamma che riscalda i cuori nell’andare incontro al Signore, rendendoci capaci di aiutare chi fa la strada con noi, fino alla comunione inseparabile con Lui. Quel giorno, dice ancora l’Apocalisse, ‘non vi sarà più notte, e non avremo più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio ci illuminerà. E regneremo nei secoli dei secoli’ (cfr 22,5)”.

Udienza Generale del 16 maggio 2018



40 anni di Caritas TORINO



Casa “Beata Vergine Consolata”

È stata aperta su iniziativa della Caritas con l’aiuto del Sermig, in uno stabile del Cottolengo a Moncalieri, in via Quintino Sella 16, all’inizio del 2004, in soli quindici giorni. Sorta inizialmente per offrire un riparo per la notte e la prima colazione a donne sole, si è trasformata nel tempo in un’accoglienza residenziale per donne in difficoltà sole e con bambini, in particolare per chi tra loro vive una situazione di maggior fragilità: anziane, malate, incinte, maltrattate. Sono oltre 900 le ospiti accolte finora (tra bambini, donne sole e mamme), provenienti da 45 paesi di tutto il mondo. Ad accoglierle sono circa 50 volontari, coordinati dall’Arsenale della Pace, che si alternano giorno e notte per garantire una presenza continuativa.

Voler bene col cuore di Gesù

La testimonianza di Simona, volontaria nella Casa di Moncalieri:
“Nei primi mesi invernali del 2004 una persona senza dimora era morta per il freddo e come Chiesa abbiamo sentito l’urgenza di offrire una risposta concreta. Quando abbiamo aperto l’accoglienza non c’era nulla, ma siamo partiti ugualmente confidando nella Provvidenza, che mai delude chi ci mette con fede tutta la sua parte e lo fa senza indugio. Uno per volta i volontari sono arrivati, molti alla loro prima esperienza. Insieme abbiamo scoperto che è possibile fare incontrare mondi apparentemente distanti imparando a riconoscersi con semplicità nel volto dell’altro. Le persone incontrate mi hanno presa per mano e mi hanno insegnato ad aprire gli occhi e il cuore, a guardare la realtà così com’è e non come vorrei che fosse. Mi hanno insegnato a farmene carico condividendo vita, tempo, fatica... Mi hanno aiutato a vivere la mia fede con più verità, a far continuare la preghiera nell’incontro e a far sì che l’incontro fecondi la preghiera. Nessuna separazione tra preghiera e carità, ma una continuità in cui l’una nutre l’altra. In questi anni ho scoperto che c’è una grazia che passa solo dal provare a vivere le parole del Vangelo. Ho capito che per voler bene – affrontando anche l’ingratitude – il mio cuore non basta, e che ho bisogno di tenere costantemente il capo sul cuore di Gesù, come Maria, perché nel suo cuore ritrovo l’altro come lui lo vede”.

Un invito a riflettere

Quando ci lasciamo “rivestire di Cristo” l’accoglienza non è più una attività: diventa un modo di essere. Ai nostri giorni siamo tutti tirati per la giacca intorno a questo tema, per spronarci a realizzarlo o per criticare il nostro fare. Forse merita non lasciarsi trascinare né dall’uno né dall’altro. Mettiamoci d’impegno per curare la qualità, anche con il coraggio di fare scelte forti e controcorrente. Come singoli ma soprattutto come comunità. (Pierluigi Dovis)

Famiglia **LA PRESENZA DI CRISTO È LAMPADA** Siamo tutti convinti che Cristo agisca nella nostra vita, che sia presente in ogni uomo e donna, ma a volte faticiamo a credere che sia anche in nostra moglie, nostro marito, nei figli, nei suoceri o nei nostri fratelli e sorelle. Eppure il Signore ci ha posto al fianco i nostri cari proprio perché attraverso di loro, il loro amore, le loro domande, i loro stimoli ed anche i loro rimproveri, noi potessimo crescere nell'amore verso Dio. Spesso tendiamo a dare l'altro per scontato, a guardarlo più per i suoi difetti che per i suoi pregi, ma oggi Cristo ci chiede di riconoscerlo nelle persone che ci ha posto accanto, perché attraverso di loro è venuto a illuminare la nostra vita.

MPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana, cerchiamo un momento in cui tutti insieme, di fronte ad un'icona, una bibbia o una candela accesa, possiamo dirci un grazie per quella volta che mi hai aiutato a crescere nella fede e nell'amore.

Giovani "Innamorati di Cristo, i giovani sono chiamati a testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita. Sant'Alberto Hurtado diceva che 'essere apostoli non significa portare un distintivo all'occhiello della giacca; non significa parlare della verità, ma viverla, incarnarsi in essa, trasformarsi in Cristo. Essere apostolo non consiste nel portare una torcia in mano, nel possedere la luce, ma nell'essere la luce. Il Vangelo, più che una lezione è un esempio. Il messaggio trasformato in vita vissuta'" (*Christus vivit*, 125;175).

 **UN FILM *First Man*** di Damien Chazelle ricorda lo sbarco sulla luna nel luglio del 1969. Non si esaurisce nel raccontare il successo di un singolo, Armstrong: si allarga al racconto di una comunità, ben oltre il Paese di origine, la comunità umana. Armstrong è il simbolo di una comunità protesa all'incontro con l'infinito, tra aspettative e timori. E poi, in ultimo, c'è anche la sofferenza dell'uomo chiamato a rapportarsi con i limiti della propria esistenza, con l'accettazione della morte

Preghiera per anziani e malati

**Signore Gesù,
a Te che sei la mia luce
e la mia salvezza
nel cammino quotidiano,
accogli il desiderio
di affidarti la mia malattia
e di confidare nel sollievo della Tua consolazione.
La Tua presenza nella Parola,
nell'Eucarestia e in chi mi cura,
sia la mia pace e la mia forza.
Amen**



Quinta settimana di quaresima
29 marzo - 4 aprile

*Lo Spirito di Dio,
che ha risuscitato Gesù dai morti,
abita in voi*

Rm 8,11

Cristo è la Vita



Preghiera dei fedeli

**Signore Gesù,
che hai riportato alla vita
il tuo amico Lazzaro,
fa' che la nostra comunità sia luogo
di amicizia sincera e di vita donata
e che risplenda in noi la tua volontà
di amore e di pace.
Preghiamo**

I temi delle precedenti domeniche trovano compimento nell'odierna celebrazione: Gesù, sorgente dell'acqua viva e della luce, è oggi colui che conferisce la vita a chi crede in lui. Solo la forza dello Spirito fa rifiorire la speranza, scioglie i legami della morte e restituisce la vita in pienezza. Il termine "vita" è un termine chiave del vangelo di Giovanni: Cristo è la Vita; chi accoglie la sua Parola è in grado di spezzare il dominio della morte. Gesù lo sottolinea nella risurrezione di Lazzaro, segno profetico della sua risurrezione. I diversi attori della scena (Marta e Maria, i discepoli, i presenti) sono condotti da Gesù a compiere il passo della fede, a riconoscere nella sua opera la rivelazione del Dio vivente. Chi ha questa fede, possiede già quella vita che si manifesterà in pienezza nella risurrezione finale.

Nell'ambito dell'itinerario battesimale, la comunità cristiana vede nella risurrezione di Lazzaro il segno profetico del mistero che si attua nel battesimo. Nella celebrazione, infatti, la Chiesa si rivolge al catecumeno, come a ciascun battezzato, chiamandolo alla vita: "Lazzaro, vieni fuori!". Nella chiesa, luogo simbolico del mistero cristiano, il tema della morte e della vita che caratterizza questa do-

menica prende forma e significato nel fonte battesimale: un luogo e non un semplice oggetto, che custodisce la memoria delle origini e che, anche nel silenzio, continua a irradiare della sua luce il mistero della rinascita nella fede.

Così recita la preghiera di benedizione del fonte: "Qui si dischiude la porta della vita nello spirito e si riapre ai figli della Chiesa la soglia vietata del paradiso [...] Di qui la lampada della fede irradia il santo lume che dissipa le tenebre della mente e svela ai rinati nel Battesimo le realtà celesti" (Be 1204). Il fonte battesimale può dunque costituire un luogo di pellegrinaggio, uno spazio memoriale da abitare nella preghiera a cui occorre restituire dignità e cura. Presso il fonte, trova riposo il cero pasquale, che, fuori dal tempo pasquale, costituisce una memoria permanente dell'illuminazione battesimale (Cei; Adeguatezza delle Chiese, 29).

In questa domenica il fonte battesimale diventa dunque annuncio di quel mistero di morte e di vita che continuamente risuona nel cammino di fede di ogni battezzato, chiamato a "uscire dai sepolcri" grazie al dono dello Spirito che abita in noi.

a cura del Servizio Pastorale Battesimale

La strada di Nana



Ph.: L. Burzio

Il mio viaggio per diventare cattolica iniziò negli anni della scuola materna, in un istituto che si ispirava ai principi cattolici. Nel periodo natalizio i bambini realizzavano attività scolastiche religiose e una volta ebbi il compito di interpretare la figura della vergine Maria. Da quel semplice episodio sorse in me l'interesse di apprendere e approfondire il cattolicesimo.

In seguito, frequentai una scuola elementare statale dove non era presente l'insegnamento della religione cattolica, e così seguii le lezioni riferite ad altre religioni per assolvere l'obbligo di ottenere il voto in religione. Con il passare del tempo, avevo dimenticato il mio desiderio di diventare cattolica, fino a quando un giorno incontrai alcuni amici che frequentavano un'università cattolica, e così, quasi tutte le settimane, li accompagnavo alla messa; da ciò, a un certo punto, sorse di nuovo in me quel desiderio di fede che avevo sentito in passato. Una delle sfide più impegnative per diventare cattolica è stato il fatto di dover frequentare un corso di catecumenato per l'approfondimento del cattolicesimo, mentre ero impegnata sia con il lavoro sia con l'università. Per questo motivo per circa tre anni abbandonai l'intenzione di frequentare il catecumenato nella parrocchia dove andavo a messa ogni settimana.

Negli ultimi tre anni mi domandai spesso se le mie convinzioni originavano veramente dal mio cuore e dalla mia fede, o se erano invece dipendenti dal fatto che i miei amici erano per la maggior parte cattolici. Ogni settimana andavo a messa e pregavo per capire se questa fosse veramente la strada e la modalità da percorrere. Dopo tre anni di continue domande, una mia amica si offrì di accompagnare un gruppo di catecumenato coordinato dalla comunità cattolica di una delle università di Jakarta e, visto che questa volta avevo già completato i miei studi, potevo partecipare alle lezioni che si svolgevano di sabato, oltre al fatto che potevo assistere alla messa al termine dell'incontro.

Ora sento che è stato Dio ad aprirmi la strada per diventare cattolica ricevendo il battesimo assieme ai miei amici del catecumenato. Inoltre, desidero anche diventare una cattolica impegnata, non solo frequentando la messa ogni settimana, ma anche ricordandomi di pregare durante le attività quotidiane perché così facendo mi accorgo che tutto ciò che faccio diventa più leggero.

Nana (Indonesia)

Tratto da "Dal silenzio una voce. Esperienze di conversione nell'Asia di oggi" di Tiziano Tosolini, ed. EMI, pagg. 97-99

L'economia della speranza

**Don Domenico Cravero,
psicoterapeuta:**

“Un’economia è circolare quando ingloba tutti. Le persone più fragili danno un apporto sociale che è di grande valore nella visione del marketing. E questa parte fragile di vita diventa una ricchezza. La ricchezza della povertà”.

di Patrizia Spagnolo

Siete di fronte a una discarica maleodorante: immaginate come potrebbe essere trasformata in un giardino profumato, prefigurando tutto il percorso per arrivare a questo risultato. Riuscire a immaginare ciò che non c'è ancora, con una tale forza e determinazione per cui ciò che non c'è inizia ad esserci, è il primo passo del percorso che don Domenico Cravero – parroco a Poirino, psicoterapeuta, sociologo, scrittore – ha delineato per nutrire i giovani di speranza coinvolgendoli nella costruzione del bene comune. Fondatore della cooperativa “Terra Mia” (onlus che dal 1984 promuove con l'agricoltura sociale un'economia di sostentamento ma anche di rigenerazione della natura) e dell'Associazione solidarietà giovanile (Asg) di Torino, don Domenico sta sperimentando questo percorso nell'ambito di un progetto volto ad aiutare gio-

vani che non lavorano né studiano – i cosiddetti neet – a cercare una propria dimensione di vita e di lavoro, a riappropriarsi della speranza attraverso l'arte e la scoperta di sé.

“Immaginare” è il primo dei quattro verbi che segnano le tappe del cammino proposto (illustrate nel recente libro di Cravero “L'economia della speranza”, edizioni Ecra 2019). “La riflessione – spiega l'autore – è nata all'interno di esperienze realizzate con persone in condizioni di fragilità di salute e psichica, per aiutarle ad essere indipendenti dal punto di vista economico e propositivi attraverso una carica di speranza che non è solo la forza di un ideale, ma un metodo di lavoro”.

Dall'immaginazione all'azione

Quattro verbi, un succedersi di passi che portano all'obiettivo di costruire il bene comune. Già, per-



ché lo scenario è quello di un'economia circolare, sostenibile, che faccia bene alle persone ma anche alla natura, alle cose. Immaginare, dunque. “Questa economia si deve poter vedere – continua lo psicoterapeuta –. L'immaginazione ha una sua forza, potenza, soprattutto se alimentata dalla dimensione affettiva, legata all'amore per le persone e per la terra”.

Ma l'immaginazione non trova di solito un terreno pronto, c'è sempre qualcosa da “inventare”. Ecco il secondo verbo: “Inventare forme di lavoro, forme di mercato che sappiano valorizzare la capacità creativa richiesta alle persone. È una produzione collettiva, una invenzione a cui tutti partecipano, ognuno dà il suo contributo. L'impresa ha bisogno del contributo di tutti”.

E inventando si comincia a – terzo verbo – “conoscere”: economia, mercato del lavoro, marketing... Per poi arrivare all'azione. “Agire” è infatti il quarto verbo. “Significa dare continuità all'impresa avviata attraverso l'atto creativo – dice don Domenico Cravero –. Un'impresa che sia sostenibile, in grado di reggersi, di continuare nel processo di circolazione e rigenerazione. Un'economia è circolare quando ingloba tutti. Le persone più fragili danno un apporto sociale che è di grande valore nella visione del marketing: i prodotti raccontano una storia e le persone li acquistano per questo. E questa parte fragile di vita diventa una ricchezza. La ricchezza della povertà. Anche chi ha di meno può portare la ricchezza della sua storia”.

La vulnerabilità è un concetto centrale per don Domenico: “Oggi la vulnerabilità è così diffusa da coincidere con la nostra vita. Tutta la vita è vulnerabile e l'unico modo per affrontarla è mettere in circolo le risorse, in un'economia contributiva in cui ognuno dà il suo specifico contributo. E tutti questi contributi sono di pari valore, perché si misurano dall'apporto umano e non dal denaro”.

Il bene relazionale

Insieme al bene economico si realizza così il bene relazionale, “che è il bene umano per eccellenza. È la solidarietà che si realizza. Per i giovani, soprattutto i neet, occorre riuscire a trovare



forme di coinvolgimento che coniughino l'economia con l'espressione di sé, artistica e musicale, affinché questi ragazzi possano presentarsi al mondo e vedersi riconosciuti dagli altri. Non si può fare leva solo sull'economia. Le persone vanno motivate con il riconoscimento del valore della loro persona. E questo valore ha bisogno di luoghi in cui esprimersi. La società oggi si è evoluta, è più complessa, non esistono più i riti di iniziazione e si è creato un vuoto riempito dalla logica del consumismo”.

Nel suo libro, don Domenico ha definito l'economia “scienza grande”. Cosa significa? “Attraverso di essa – risponde – si può realizzare qualcosa di preziosissimo per gli altri e per la natura. Gesù diceva: fatevi del bene con la disonesta ricchezza, cioè col denaro che spesso è causa di disuguaglianze e ingiustizie. Ma con esso si possono costruire sistemi di grande valore. Se non sei fedele nel poco, cioè nelle forme concrete di organizzazione del lavoro, non puoi essere fedele nel molto. È un tempo difficile il nostro, ma dove si creano reti di sostegno e solidarietà si possono fare anche nel piccolo grandi cose”.

Cristiano sacerdote, re e profeta

“La vocazione cristiana sta tutta qui: vivere uniti a Cristo nella santa Chiesa, partecipi della stessa consacrazione per svolgere la medesima missione, in questo mondo, portando frutti che durano per sempre. Animato dall’unico Spirito, infatti, l’intero Popolo di Dio partecipa delle funzioni di Gesù Cristo, ‘Sacerdote, Re e Profeta’, e porta le responsabilità di missione e servizio che ne derivano. Cosa significa partecipare del sacerdozio regale e profetico di Cristo? Significa fare di sé un’offerta gradita a Dio, rendendogli testimonianza per mezzo di una vita di fede e di carità, ponendola al servizio degli altri, sull’esempio del Signore Gesù”.

Udienza Generale del 9 maggio 2018



40 anni. di Caritas TORINO

Via Arcivescovado 12/C: non solo un dormitorio

L’accoglienza di 12 donne senza dimora è una delle ultime scommesse della Caritas diocesana. Ospitate dapprima per la notte nel periodo invernale 2018-2019 nei locali di una residenza per anziani, hanno continuato a trovare accoglienza in estate nel palazzo dell’Arcivescovado. Insieme hanno dato vita ad una comunità informale. Invitate dall’arcivescovo al pranzo della festa della Consolata, hanno restituito l’invito preparandogli la cena di compleanno nella “loro” casa. Da stelle isolate a costellazione.

Il valore delle persone

Testimonianza di Lidia, una delle ospiti accolte nel dormitorio:

“Nell’anno in cui sono stata qui sono migliorata, ho imparato a dare senso ai piccoli gesti, ad accorgermi dei sorrisi che avevo perso e che qui ho ritrovato. Sono diventata più tollerante, più paziente. Prima mi arrabbiavo sempre con me stessa ma anche con chi mi stava attorno. Oggi accetto consigli, non ho paura di confrontarmi anche con persone a volte più giovani, operatori o compagne che siano. Ascolto e ho imparato anche ad ascoltare. Posso dire che grazie a questa opportunità che ho avuto sono riuscita, grazie a tutti, a svolgere un buon lavoro su me stessa.

Per tanti anni sono stata in strada e in giro per i dormitori. Il sogno di una casa è la speranza del mio futuro. Ho seri problemi di salute e spero che il buon Dio mi aiuti, perché non posso sostenere un’operazione. Ma non voglio chiudermi nella mia casa, voglio continuare a venire nel centro diurno e dare una mano a chi sta facendo il mio percorso, donare un sorriso. Sarà un futuro da volontaria”.

Un invito a riflettere

Ogni momento di morte ha il suo tempo di risurrezione. La grazia entra e produce effetto. “L’aiuto sia regolato in modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi”(Apostolicam Actuositatem, 8). È molto immediato assistere, assai più faticoso riconoscere, promuovere e perseguire la dignità. Ma è la sola strada che rende la nostra carità testimonianza dell’infinito amore creatore di Dio. È l’orizzonte per vivere la novità della vita ricevuta nel battesimo. A che punto siamo? (Pierluigi Dovis)

Famiglia SACERDOTI, RE E PROFETI Lo Spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo e nel matrimonio ci rende Re, Sacerdoti e Profeti di Cristo nel mondo. **Profeti:** noi sposi con il sacramento diventiamo buona notizia per il mondo, attraverso la nostra vita annunciamo la Parola. Questo aspetto si esprime in particolare con la *fedeltà* al per-sempre e con la *preghiera*. **Sacerdoti:** noi sposi siamo chiamati a trasformare il nostro vissuto in dono totale all'altro in tutti i nostri gesti quotidiani e soprattutto nella relazione intima. La *sessualità* vissuta come dono è il luogo in cui noi possiamo sperimentare e testimoniare il carattere oblativo di Gesù. **Re:** questa dimensione la si vive attraverso il *servizio*. Nel rito delle nozze questo si traduce con il termine *onorare*, ovvero riconoscere che la presenza del coniuge mi fa bene e mi aiuta a crescere.

IMPEGNO DI FAMIGLIA In questa settimana ci impegniamo a compiere gesti di servizio e pronunciare parole di gentilezza tra di noi.

Giovani “Gesù è risorto e vuole farci partecipare alla novità della sua risurrezione. Egli è la vera giovinezza di un mondo invecchiato, ed è anche la giovinezza di un universo che attende con ‘le doglie del parto’ (Rm 8,22) di essere rivestito della sua luce e della sua vita... Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare” (*Christus vivit*, 32-33).



UN FILM *Stronger*, diretto da David Gordon Green, con protagonista Jake Gyllenhaal, porta sullo schermo la vicenda vera di Jeff Bauman, uno dei sopravvissuti al terribile attentato avvenuto a Boston, negli Stati Uniti, il 15 aprile 2013, durante la maratona cittadina. In tale circostanza, l'allora 27enne Bauman perde entrambe le gambe. Immediatamente il giovane diventa il simbolo di un Paese ferito, “Boston Strong”, cui si guarda con fiducia per un gesto di ripresa e risposta alla sofferenza.

Preghiera per anziani e malati

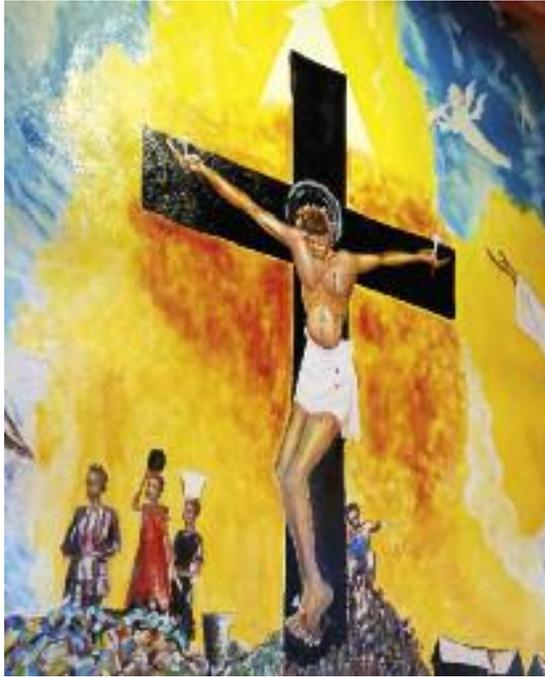
Siamo anziani, Signore,
 molti anni sono raccolti nel nostro cuore
 e volentieri li condividiamo perché non si cancelli il ricordo
 del bene, del buono e anche del male da noi compiuto,
 ma, soprattutto, non si scordi
 che tu hai agito ogni giorno rendendoci capaci
 di affrontare e superare le tempeste della vita.
 Ti preghiamo, donaci di sostenere il crepuscolo degli anni
 nella serenità, nell'accoglienza
 e nella fiducia in te che sei la risurrezione.



Settimana Santa

*Abbiate in voi
 gli stessi sentimenti
 di Cristo Gesù*

Fil 2,5



CUSTODI PER AMORE La croce, segno luminoso dell'amore di Dio

Via Crucis a cura dell'Ufficio Liturgico

C. Nel nome del Padre e Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen

C. La grazia e l'amore misericordioso di Dio siano con tutti voi!

T. E con il tuo Spirito.

MONIZIONE

Nella *Via Crucis* pregheremo, mediteremo sulla nostra chiamata ad essere *custodi per amore* dell'intera creazione, di ogni persona, specie dei più poveri, di noi stessi e delle nostre famiglie, per far risplendere nel mondo la stella della speranza.

C. Preghiamo

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la morte in Croce di tuo Figlio,

concedi a noi che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero di amore, di esserne testimoni, in parole e opere, nella vita quotidiana con tutti coloro che ci fai incontrare. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

I STAZIONE

Gesù è condannato a morte

C. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (15, 12-13. 15)

Pilato disse loro di nuovo: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Breve riflessione

Ancor più dei primi discepoli, siamo noi, o Gesù, ad essere fragili nella fede. Rischiamo di tradirti, mentre il tuo amore ci dovrebbe indurre a crescere nell'amore per Te. Per questo ci occorrono preghiera, vigilanza, sincerità e verità.

Breve momento di silenzio

Rispondiamo alle invocazioni: **Donaci, Signore, la gioia del perdono.**

☽ Per quando ci siamo allontanati da Te e ti abbiamo dimenticato. **R.**

☽ Per quando abbiamo maltrattato e offeso il prossimo. **R.**

☽ Per quando siamo incapaci di amare e di perdonare. **R.**

Padre nostro

II STAZIONE

Gesù cade sotto il peso della croce

C. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal libro del profeta Isaia (53, 5)

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Breve riflessione

Come il pubblicano del Vangelo, che non osa nemmeno alzare il capo (cfr Lc 18, 10-13), chiediamo con fiducia a Te, Agnello di Dio, il perdono dei nostri peccati in pensieri, parole, opere e omissioni.

Breve momento di silenzio

Rispondiamo alle invocazioni: **Signore, aiutaci a rialzarci.**

☽ Il peccato è male e per questo ci schiaccia e ci fa cadere.

Donaci sempre, Signore, la forza di rialzarci. **R.**

☽ Fa' che riconosciamo, accettiamo e con la tua grazia superiamo i nostri limiti, perché quando siamo deboli, è allora che siamo forti. **R.**

☽ Tanti fratelli e sorelle intorno a noi sono schiacciati dai pesi della vita.

Rendici attenti e custodi gli uni degli altri. **R.**

Padre nostro

III STAZIONE

L'incontro con la Madre

C. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Luca (2, 34 - 35. 51)

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori"... Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Breve riflessione

L'incontro di Gesù con la Madre ci invita a pregare per i tanti drammi familiari presenti nel mondo. È facile giudicare, ma più importante è

metterci nei panni degli altri e aiutarli, fin dove ci è possibile.

Breve momento di silenzio

Rispondiamo alle invocazioni: **O Maria, nostra Madre, prega per noi.**

☽ Maria, Madre nostra, accompagnaci, cammina con noi, resta con noi quando le relazioni familiari sono difficoltose. **R.**

☽ Il tuo cuore di madre vigile e pietosa, soccorra i deboli nella fede e nell'amore. **R.**

☽ La tua fedeltà al Signore, fino alla Croce, ci spinga ad amare con cuore materno i figli che il Padre ci ha affidati. **R.**

Padre nostro

IV STAZIONE

Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce

C. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca (23, 26)

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

Breve riflessione

Signore Gesù, consideriamo una tua grande grazia il fatto che non manchino tra noi dei *cirenei*. Essi portano la croce degli altri. Lo fanno con perseveranza. A motivarli è l'amore.

La loro presenza diventa per noi sorgente di speranza.

Breve momento di silenzio

Rispondiamo alle invocazioni: **Rendici capaci di amare.**

☽ Tu che sei stato messo a morte per i nostri peccati. **R.**

☽ Tu che ci hai amato e hai dato te stesso per noi. **R.**

☽ Tu che sei morto per farci vivere in te. **R.**

Padre nostro

V STAZIONE Gesù è inchiodato sulla croce

C. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Giovanni (19, 16. 19)
Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso... Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei".

Breve riflessione

Ti guardiamo, Gesù, inchiodato alla croce. E sorgono nella nostra coscienza interrogativi impellenti: quando sarà cancellata ogni forma di ingiustizia e violenza contro gli innocenti? Le parole del tuo Vangelo sono la più salda difesa della dignità dell'uomo, di ogni uomo.

Breve momento di silenzio

Rispondiamo alle invocazioni: **Padre, nelle tue mani affido il mio spirito.**

☞ In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. **R.**

☞ Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.

Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. **R.**

☞ Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.

Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. **R.**

Padre nostro

VI STAZIONE Gesù muore sulla croce

C. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Le parole di Gesù in croce

Gesù, gridando a gran voce, disse: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27, 46; Mc 15, 34). Poi, rivolto alla Madre: "Donna, ecco tuo figlio!"; e al discepolo prediletto: "Ecco tua madre!" (Gv 19, 26. 27). Disse: "Ho sete!" (Gv 19, 28); disse: "Tutto è compiuto" (Gv 19, 30); e infine: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23, 46).



Breve riflessione

Sulla croce, Gesù, hai pregato. Proprio in questo modo hai vissuto il culmine della tua missione. In quel momento ti sei rivolto al Padre, poi a tua Madre e al discepolo prediletto. Attraverso di loro, ti sei rivolto anche a noi, per custodirci nel tuo Amore.

Breve momento di silenzio

Rispondiamo alle invocazioni: **Gesù, noi accogliamo il tuo amore.**

☞ Perché Gesù crocifisso ci doni la fermezza della nostra fede. **R.**

☞ Perché Gesù crocifisso ci conceda di essere testimoni credibili del suo amore. **R.**

☞ Perché Gesù crocifisso offra a tutti la speranza del Vangelo che cambia la nostra vita. **R.**

Padre nostro

VII STAZIONE Gesù è deposto dalla croce

C. Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo
T. Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo.

Dal vangelo secondo Matteo (27, 54-56)

Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, ... dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". Vi erano là anche molte donne ... Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

Breve riflessione

Gesù è passato da questo mondo al Padre. La sua passione ci dona la grazia di scoprire, all'interno della storia, la passione di Dio per l'uomo. I santi l'hanno ricambiata diventando discepoli e apostoli. A questo siamo chiamati anche noi.

Breve momento di silenzio

Rispondiamo alle invocazioni: **Siamo tuoi figli, Signore, salvaci**

☞ Accogli la preghiera di chi ti invoca nel silenzio del suo cuore. **R.**

☞ Suscita santi e apostoli del tuo amore. **R.**

☞ Conserva nell'unità della fede e della carità i tuoi ministri. **R.**

Padre nostro

Breve momento di silenzio

Portando nel cuore la via Crucis del Signore e dei sofferenti preghiamo:

In Te, o Cristo, si sciolgono e si compongono le vicende e le controversie umane.

Se abbiamo fame

Tu, o Cristo, sei il pane della vita.

Se abbiamo sete

Tu, o Cristo, sei la sorgente dell'acqua viva.

Se abbiamo bisogno di vedere e di capire

Tu, o Cristo, sei la luce del mondo.

Se abbiamo desiderio di giustizia e di libertà,

Tu, o Cristo, sei il grande povero, sei il liberatore dai ceppi che fanno l'uomo schiavo.

Se abbiamo bisogno di amore

Tu, o Cristo, sei il supremo donatore e suscitatore di carità.

Se abbiamo bisogno di vita

Tu, o Cristo, sei il principio della vita che non muore.

Preghiamo

O Dio, che hai dato agli uomini come modello di umiltà e di pazienza Gesù Cristo nostro fratello e nostro redentore, morto in croce per noi, donaci di accogliere gli insegnamenti della sua passione e di condividere la sua gloria di Salvatore risorto, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Questa Via Crucis riprende liberamente le meditazioni offerte da mons. Corti, vescovo emerito di Novara, per la Via Crucis al Colosseo del 2015.

La Via Crucis completa delle 15 stazioni è scaricabile su www.diocesi.torino.it/misionario

Sul sito Internet dell'Ufficio Missionario
www.diocesi.torino.it/missionario
è possibile visionare e scaricare
il presente fascicolo,
le schede dettagliate
dei singoli progetti
per la Quaresima di Fraternità 2020
e materiali di animazione.



**È possibile
sostenere i progetti
della “Quaresima
di Fraternità” anche
versando contributi
autonomi a:**

Arcidiocesi di Torino

Ufficio Missionario

via Val della Torre 3
10149 Torino
tel. +39 011 51 56 372

conto corrente postale:
17949108

Iban:
IT72Y033 5901 6001 0000 0110 790